venerdì 26 agosto 1977

# quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

## Rischiamo di non uscire la prossima settimana

Lo abbiamo constatato molte volte: nei momenti difficili, i compagni, i lettori, i simpatizzanti ci hanno aiutato con generosità ed impegno. Oggi però ci troviamo di fronte alla assenza di molti compagni: abbiamo provato a chiamare un po' tutti per telefono ma pochi sono coloro che ci hanno risposto; molti infatti non sono ancora tornati dalle ferie. Purtroppo abbiamo un problema, che dobbiamo assolutamente risolvere ed in tempi *strettissimi: ci manca carta per poter continuare ad uscire!* Se non troviamo 5 milioni a partire da martedì mattina non saremo più in edicola. La fiducia che riponiamo nei compagni ci consente di poter sperare, ma, lo ripetiamo con franchezza, se questi soldi non ci entrano non possiamo fare l'impossibile.

I nostri abituali porti di salvezza (i compagni un po' ricchi) sono anch'essi irreperibili e questo ci taglia le strade di emergenza: ognuno quindi, in prima persona, deve assumersi non solo la responsabilità ma anche un effettivo impegno per questa sottoscrizione. È necessario che questi soldi ci arrivino entro sabato o, al più tardi, *entro la prima mattinata di lunedì.*

no 4° n° 189
edizione in abbonamento postale gruppo 1/70
rettore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 987377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

# Con Petra libera migliaia di compagni hanno manifestato a Napoli contro la repressione

**Ieri la manifestazione nazionale: migliaia di compagni sono affluiti a Napoli da tutte le città d'Italia - L'ultimo calvario di Petra nel carcere di Pozzuoli prima che le venisse concessa la libertà provvisoria**

**Diffuso alla manifestazione di Napoli un documento di compagni avvocati tedeschi sulle condizioni dei detenuti politici in Germania**

**Apprendiamo al momento di andare in macchina che il corteo che si era riformato dopo il comizio è stato caricato dalla Ps.**

Napoli, 25

Centinaia e centinaia i compagni che da tutt'Italia stanno affluendo in queste ultime ore a Napoli. Certamente la mobilitazione, soprattutto dei compagni del Nord, deve essere stata ridimensionata a seguito della diffusione della notizia della libertà vigilata concessa a Petra Krause. Perchè, come è ormai noto, di libertà vigilata si deve parlare, nella misura in cui alla compagna Petra è stato dato l'obbligo di residenza a Napoli e di presentarsi settimanalmente alla questura della stessa città. Già nella mattinata di ieri e nel pomeriggio del 24 decine e decine di compagni, dal Lazio, dalla Puglia, dalla Sicilia, sono affluiti a Napoli; ma sono moltissimi anche i compagni napoletani e compagni che hanno fatto rientro dalle ferie per partecipare alla mobilitazione nazionale del 25. La maggior parte, nella giornata di mercoledì, hanno fatto capo alla «Necchi» occupata, in piazza della Borsa, anche se di qui subito ripartivano per partecipare al presidio all'esterno del carcere di Pozzuoli. Un'attesa lunga che si è protratta dalle 14 alle 24 circa; «una tortura burocratica» l'ha definita Adele Faccio, riferendosi non solo alla lunghissima attesa per conoscere l'ordinanza della sezione istruttoria in merito alla libertà provvisoria, prima, e poi il parere del ministro Bonifacio sulla scarcerazione (che è pervenuto solo alle 21,30) ma anche a tutte quelle operazioni che hanno prolungato ulteriormente il rilascio. Infatti dalle 21,30 alle 23,30 Petra è stata sballottata da una stanza all'altra, da un ufficio all'altro del carcere di Pozzuoli, per le foto segnaletiche, per il rilievo delle impronte (ma tutte queste operazioni non si fanno prima di entrare in carcere?) per l'accettazione degli obblighi...

Oggi il punto di concentramento è la Villa Comunale, dove al momento in cui scriviamo stanno affluendo migliaia di compagni. Qui avrà inizio la manifestazione, con un sit-in e l'apertura del dibattito sulla repressione. Poi avrà luogo il comizio, al quale parteciperanno un compagno del collegio di difesa, un compagno medico, un rappresentante del Comitato per la liberazione di Petra Krause.

È stata la campagna condotta avanti in primo luogo dalla sinistra rivoluzionaria, sono state le decine e decine di adesioni pervenute alla manifestazione di oggi, tra le quali molte da consigli di fabbrica, che hanno contribuito in maniera determinante a far uscire Petra di galera, dopo ventotto mesi di tortura. Ma la manifestazione di oggi testimonia la consapevolezza di tutti i compagni su un fatto: la battaglia non è finita. Non solo per la compagna Petra, che dovrà ancora affrontare due processi e che è in libertà vigilata, ma anche per tutti gli altri detenuti politici, in Italia e in Europa, costretti a vivere in condizioni disumane: isolamento, pestaggi. La giustizia dei padroni ha due facce: quella comprensiva e amabile per i criminali come Kappler o per i tanti fascisti che così facilmente ottengono la libertà, e un'altra per i «rossi», gli «estremisti», che non importa se colpevoli o meno, vanno «ad ogni costo puniti».

*Pubblichiamo il documento redatto da compagni e avvocati della Rft sulle condizioni dei prigionieri politici in Germania. Il testo è stato letto durante la conferenza stampa cui ha partecipato Petra Krause ed è stato diffuso durante la manifestazione.*

«Dal giorno 8 agosto 36 compagni detenuti della Raf (Baader-Meinhof) e del gruppo 2 Giugno hanno iniziato lo sciopero della fame; dal giorno 9 anche quello della sete. Una lotta che è stata avviata per protestare contro la tortura dell'isolamento, la detenzione nelle carceri speciali e per l'applicazione della perizia eseguita nel marzo '77. In questo mese infatti, un perito nominato dal tribunale aveva dichiarato che l'unica possibilità perchè i compagni non fossero ridotti alla distruzione totale era quella di tenerli in gruppi di almeno 15 di loro. I compagni allora cominciarono un nuovo sciopero della fame, dal 29 marzo al 30 aprile; infine gli fu data la garanzia dal procuratore generale federale Buback; ma nonostante ciò, nel giro di due mesi, dopo alcuni trasferimenti iniziali da Amburgo a Stoccarda-Stammhein, tutto tornava come prima.

L'8 agosto, infine, una grave repressione: almeno cinquanta poliziotti fecero irruzione nelle celle degli otto detenuti politici attualmente rinchiusi nel bunker di Stammhein, attuando un pesante e violentissimo pestaggio. Una grave provocazione che è stata utilizzata per rimettere tutti i detenuti in isolamento.

A questo punto ai compagni detenuti non rimaneva che riprendere lo sciopero della fame e della sete. In tutte le prigioni (sono nove su tutto il territorio tedesco quelle dove sono detenuti i «politici»), oggi i compagni sono sottoposti all'alimentazione forzata, tranne che a Stammhein, dove, allo stato, sono rimasti solo i compagni Andreas Baader, Gudrun Ensslimm, Carl Raspe, quelli del cosiddetto «nucleo storico» recentemente processato. A costoro non viene praticata alcuna assistenza medica e da qualche giorno le loro condizioni di vita sono gravissime.

«È questa la più chiara dimostrazione della volontà omicida del governo federale che mira all'eliminazione fisica di questi compagni» mi dice Arndt Mueller, difensore della Ensslimm, e che stamane ha partecipato alla conferenza stampa organizzata dopo il rilascio della compagna Petra.

«Ma oggi è in corso una ulteriore campagna contro chiunque denunci queste cose, contro chi si oppone a queste torture, contro gli stessi avvocati di fiducia» dice Mueller. «Una campagna che si è intensificata dopo la morte del procuratore generale Buback e del banchiere Ponto. Lo studio legale mio e di Klaus Croissant è stato indicato come una centrale del terrorismo internazionale; l'avv. Armin Newerla è stato tratto in arresto in relazione alla morte di Buback e Ponto. Croissant che era già stato arrestato l'anno scorso è stato costretto ad abbandonare la Germania». (Nella notte tra il 14 e il 15 agosto lo studio di Mueller-Croissant veniva distrutto da un potente ordigno esplosivo.)

Una testimonianza drammatica quella che i compagni della Rft portano, oggi, a Napoli, che deve servire a lanciare una campagna internazionale di lotta contro la tortura dell'isolamento, le carceri speciali e la eliminazione fisica dei compagni nella Rft - ha detto Petra - stanno attuando lo sciopero della fame e della sete per protestare contro l'isolamento e le carceri speciali. Ma nemmeno la Svizzera è acqua passata, non solo perchè dovrò tornare per affrontare il processo; nella «democratica» Svizzera sono decine e decine i detenuti in attesa di giudizio rinchiusi in stato di isolamento e occorre ricordare che in Svizzera non ci sono termini massimi per chiudere le istruttorie; in isolamento si può dunque rimanere a tempo indeterminato. So anche che le stesse cose, con il sequestro dei prigionieri politici, con la costruzione delle carceri speciali, si stanno esportando in Italia.»

Petra ha poi parlato della tortura dell'isolamento, ricordando che la stessa scienza borghese parla di un periodo massimo di 4 mesi di sopportabilità per un organismo umano, che nessuno conosce i tempi e le modalità di «recupero», che lei ne ha trascorsi almeno 28, che lo stesso accade in Germania.

«Io non sono una donna eccezionale - ha detto Petra, rispondendo alla domanda di un giornalista - ed ho resistito solo grazie alla solidarietà militante ed alla mobilitazione di centinaia e centinaia di compagni».

Petra ha parlato infine della sua situazione giudiziaria affermando di voler affrontare entrambi i processi, ricordando

segue a pag. 2

**Giacomo Fiore**

# Democrazia Proletaria chiede le dimissioni di Lattanzio e Forlani

**La relazione di Lattanzio alla Commissione Difesa della Camera - Il ministro chiede l'autocensura degli organi d'informazione - Pci e Psi rimangono critici sulle versioni ufficiali, ma non chiedono le dimissioni**

Lattanzio si è presentato questa mattina alla commissione difesa della camera rivolgendo un «pubblico appello» perchè gli organi di informazione si astenessero dal diffondere notizie non confermate dal ministero.

Questo è stato il modo con cui il governo ha fatto fronte ad una serie di informazioni e di ipotesi emerse anche ieri sui giornali e che smentivano le sue versioni.

Una in particolare riguardava la deposizione di Suor Barbara, la religiosa che dette l'allarme per la fuga di Kappler che, secondo indiscrezioni, oggi smentite da Lattanzio, ha detto di aver trovato la stanza vuota e di aver cercato in giro per il Celio l'ammalato.

La relazione di questa mattina secondo le attese e soprattutto secondo le richieste di partiti ed opinione pubblica avrebbe dovuto coprire le lacune della versione data al senato e soprattutto indicare più chiaramente le responsabilità politiche. Ma ben poco è emerso in questo senso. Anzi, consultatosi in precedenza con alcuni notabili del suo partito, sottoposto a critiche oltre che da sinistra, anche da destra, perchè nel tentativo di salvarsi, aveva incolpato l'arma dei carabinieri, Lattanzio ha finito per fare una relazione ancora meno chiara. Le accuse ai servizi segreti e alla «benemerita» che aveva fatto qualche giorno fa si sono affievolite.

Sapendo che uno dei punti centrali sotto accusa era l'operato del suo predecessore Forlani, Lattanzio ha tenuto ad iniziare la relazione sostenendo che tutti i governi democristiani hanno mantenuto sulla questione Kappler «una linea di chiarezza e di fermezza». Discolpato in questo modo il suo partito, il ministro della difesa ha precisato anche la sua posizione personale ribadendo di non ritenersi responsabile dell'operato dei suoi subordinati.

Sul Sid, due giorni fa accusato di aver sottovalutato lo spessore politico del prigioniero, Lattanzio oggi aggiunge che ha però sorvegliato le forze neo-naziste e neo-fasciste che giravano attorno alla persona di Kappler e era in continuo contatto con i servizi segreti tedeschi.

Come sui servizi segreti, anche sui carabinieri il giudizio è apparso mitigato, Lattanzio ha nuovamente attribuito la fuga alla scarsa sorveglianza, ma non ha ripreso il problema dei trasferimenti degli alti gradi.

Riconfermato il giudizio positivo del governo sul comunicato del governo di Bonn, che invece la maggior parte dei partiti giudica negativamente il ministro ha dato le ultime versioni sulla ricostruzione dei fatti. La pista della valigia è stata completamente abbandonata anche perchè si è scoperto che l'ascensore era troppo piccolo per contenerla e quindi è certo che Kappler uscì tranquillamente dall'ospedale.

Il primo ad intervenire nel dibattito è stato Pannella che ha sostenuto che la fuga di Kappler era usata da mestatori Dc per un gioco politico più vasto, che il governo si era comportato in modo corretto e che era contrario alle dimissioni sia di Lattanzio sia del comandante dei carabinieri.

L'intervento di Cicchito (Psi) che è seguito ha centrato tre punti nodali della questione. L'origine delle responsabilità ha detto il socialista, risale alle decisioni del governo nel '76 di sospendere la pena di Kappler. Ci sono responsabilità tra i carabinieri che vanno definite, ma questo non chiude il discorso sulle responsabilità politiche. Cicchito ha concluso chiedendo che la commissione conosca una serie di atti riservati per poter decidere sull'opportunità della commissione parlamentare d'inchiesta e sulla richiesta di dimissioni per Lattanzio.

Per il Pci è intervenuto il compagno Natta che dopo aver ricordato che per milioni di persone Kappler è il simbolo del nazismo ha detto che pur non credendo alla fuga concordata tra governi vi è stato un clima di eccessiva tolleranza, permissività, di privilegio. Assurdo è stato definito lo «status» di prigioniero di guerra di cui godeva Kappler a 30 anni dalla fine del

segue a pag. 2

## *Lattanzio ha scelto ancora di tacere*

*Se per Lattanzio quella di stamattina doveva essere, come qualche giornale ha detto, la prova di appello dopo la brutta figura di due giorni fa, il verdetto è proprio pessimo.*

*Mentre emergono sempre più chiare le responsabilità dei governi democristiani in questa vicenda, non solo quelle ultime di Lattanzio, ma anche quelle di Forlani [che per primo ha concesso uno «status» speciale a Kappler, in accordo con le autorità tedesche] stamane il rappresentante del governo Andreotti si è presentato a sostenere l'estraneità sua e dei suoi predecessori da ogni responsabilità.*

*E accanto a questa dichiarazione di estraneità una relazione che appariva ancora più fumosa della precedente perchè stavolta non è stato nemmeno possibile scaricare troppo sui servizi segreti e sui carabinieri, perchè nella Dc non tutti sono d'accordo che per salvare uno come Lattanzio si debba dire la verità rovinando il mito faticosamente costruito negli anni della «benemerita». Non solo, ma anche tra i carabinieri ci sono mugugni per l'operato del ministro, mugugni che possono anche sfociare a sinistra se è vero che mentre reazionari di ogni risma scendono in campo a difendere il nome dell'arma, gruppi di carabinieri non più «usi obbedir tacendo» hanno fatto in questi giorni in alcune città d'Italia riunioni per costruire un sindacato.*

*Di fronte alle difficoltà e alla non credibilità di scaricare su qualche piantone e al massimo su un capitano le responsabilità, la posizione del governo si fa sempre più debole, le critiche dei partiti di sinistra più nette, anche se pochi hanno intenzione di trarne conclusioni politiche operative.*

*Contraddittorie continuano ad essere anche le versioni sulla fuga e ormai il nostro Lattanzio passa le giornate a dare smentite su fatti che dopo qualche giorno è costretto a riconoscere veri. Ma nonostante tutto questo nessuno si è ancora dimesso.*

# «Non parlerò di me, ma dei molti compagni ancora chiusi in carcere»

**Sono state le prime parole di Petra Krause libera nella conferenza-stampa tenutasi ieri a Napoli - «Non sono una donna eccezionale, ho resistito solo grazie alla solidarietà militante»**

«Sono venuta soprattutto per ringraziare tutti i compagni, la stampa democratica, quanti tra democratici e intellettuali che con la loro mobilitazione, con il loro impegno, con la loro lotta hanno contribuito alla risoluzione sia pur parziale e temporanea del mio caso. Ma sono venuta anche e soprattutto non per parlare del mio caso, per ricordare le decine e decine di compagni, di proletari rinchiusi nelle carceri italiane, svizzere, tedesche, che in questo momento sono in condizioni peggiori delle mie, che subiscono quotidianamente la tortura dell'isolamento, l'orrore delle carceri speciali. Sono venuta per affermare la mia volontà di lotta al fianco di quanti fino ad oggi mi hanno sostenuta perchè lo stesso impegno venga profuso in queste nuove, dure battaglie»: sono le prime parole che stamane, intorno alle 12, Petra Krause ha pronunciato come introduzione della conferenza-stampa tenutasi nella sede della Necchi occupata, a Napoli, il centro operativo, di organizzazione e di aggregazione di queste giornate di impegno e di lotta per la scarcerazione di Petra.

Il suo arrivo è stato una autentica sorpresa, anche per i compagni che maggiormente si sono impegnati in questi giorni. Proprio nella tarda nottata di mercoledì 24, dopo aver presidiato per ore e ore nella mattinata il tribunale di Napoli, nel pomeriggio dalle 14 fino alle 24 il carcere di Pozzuoli, si era tenuta una riunione per decidere le scadenze odierne della conferenza-stampa e soprattutto della manifestazione nazionale convocata in Villa Comunale.

Per tutta la giornata alla Necchi ma anche direttamente al carcere di Pozzuoli si erano presentati decine e decine di compagni di Roma, della Puglia, della Sicilia. Proprio in questa riunione l'assenza della Krause, stando anche alle sue dichiarazioni, era stata data per scontata; anzi Petra si era preoccupata di consegnare una breve dichiarazione scritta.

Ed invece, stamane verso le 12, mentre la conferenza-stampa stava per cominciare, magrissima (al momento di uscire dal carcere di Pozzuoli il suo peso era di poco superiore ai 37 chili!), il volto tirato, trascinata letteralmente da alcuni compagni, data la sua andatura barcollante, Petra ha raggiunto la Necchi occupata. Ha iniziato subito a parlare, senza troppi preamboli, visibilmente commossa dal gran numero di compagni che gremivano la piccola saletta. Ha rifiutato di rispondere a quelle domande che riguardavano troppo da vicino il suo «caso» per parlare soprattutto della condizione dei prigionieri politici in Europa.

«So che in questo momento almeno trenta prigionieri politici nella Rft - ha detto Petra - stanno attuando lo sciopero della fame e della sete per protestare contro l'isolamento e le carceri speciali. Ma nemmeno la Svizzera è acqua passata, non solo perchè dovrò tornare per affrontare il processo; nella «democratica» Svizzera sono decine e decine i detenuti in attesa di giudizio rinchiusi in stato di isolamento e occorre ricordare che in Svizzera non ci sono termini massimi per chiudere le istruttorie; in isolamento si può dunque rimanere a tempo indeterminato. So anche che le stesse cose, con il sequestro dei prigionieri politici, con la costruzione delle carceri speciali, si stanno esportando in Italia.»

Petra ha poi parlato della tortura dell'isolamento, ricordando che la stessa scienza borghese parla di un periodo massimo di 4 mesi di sopportabilità per un organismo umano, che nessuno conosce i tempi e le modalità di «recupero», che lei ne ha trascorsi almeno 28, che lo stesso accade in Germania.

«Io non sono una donna eccezionale - ha detto Petra, rispondendo alla domanda di un giornalista - ed ho resistito solo grazie alla solidarietà militante ed alla mobilitazione di centinaia e centinaia di compagni».

Petra ha parlato infine della sua situazione giudiziaria affermando di voler affrontare entrambi i processi, ricordando

segue a pag. 2

**Giacomo Fiore**

***La Dc impedisce lo sviluppo della tecnica spaziale per non diminuire la dipendenza dagli Usa***

# Il Sirio: un simbolo della ricerca spaziale italiana

Il satellite Sirio ha solo una caratteristica positiva: quella di aver fatto discutere la sinistra italiana sui problemi della tecnica spaziale.

Infatti nel penultimo numero dell'*Espresso,* venivano ricordati gli strani ritardi nella realizzazione di questo progetto, il fatto che sia lanciato quattro anni dopo l'ultima data ritenuta utile dal suo stesso ideatore, il fatto che la spesa globale (90 miliardi di lire) ha superato di quasi quattro volte il preventivo, il fatto che il satellite abbia assorbito quasi tutti i fondi delle ricerche spaziali del consiglio nazionale delle ricerche senza che questo ente ne abbia potuto controllare in alcun modo la costruzione, lasciata nelle mani delle stesse imprese che la avevano proposta.

Il numero di luglio di *Sapere* invece riporta un articolo di P. Messidoro che fa un quadro del settore spaziale italiano, uno di B. Bertotti sui problemi delle collaborazioni internazionali e sulla necessità di una attività spaziale diversamente organizzata ed un editoriale di M. Cini che sostanzialmente ritiene che la ricerca spaziale abbia la sua validità solo «nell'ambito di una politica come quella americana e sovietica di potere e di controllo globale di sfere di influenza».

In realtà però nessuno di questi compagni sembra aver notato il punto fondamentale del problema: come mai l'Italia, paese noto per le generosissime elargizioni alle industrie aeronautiche per aerei completamente inutili (basta ricordare gli Hercules, gli F 104, il caso Capronied, ultimi, i 2000 miliardi stanziati nel novembre del '76 per il caccia-bombardiere Mrca «Tornado») spenda da solo 120 miliardi in cinque anni per la ricerca spaziale?

La cosa è sorprendente anche perchè le industrie nazionali ed estere interessate al settore sono esattamente le stesse ed i soldi spesi in progetti spaziali sono sempre meno controllabili di quelli spesi per aerei militari.

La risposta è semplice: perchè sviluppare la tecnica spaziale potrebbe aumentare l'indipendenza economica del paese e questo, evidentemente, alla Dc non fa comodo.

Spieghiamoci meglio: esistono almeno tre settori applicativi di importanza determinante nei quali la tecnologia spaziale è contemporaneamente più economica, a maggior contenuto occupazionale e più sicura delle corrispondenti tecnologi tradizionali.

In particolare l'80% delle attuali comunicazioni passa attraverso i satelliti, che hanno reso inutili i costosissimi cavi sottomarini. Queste telecomunicazioni riguardano sopratutto il flusso di informazioni essenziali per l'economia: non è un caso che il controllo assoluto del settore nel mondo occidentale sia in mano direttamente od indirettamente alla Itt (quella del golpe in Cile). Il loro controllo, oltre ad un forte utile commerciale ed a un notevole potere strategico (si pensi a cosa potrebbe voler dire interrompere il flusso di comunicazioni internazionali, anche per un solo gionro, in certi momenti della vita economica e politica di una nazione).

I satelliti meteorologici, poi, sono un mezzo indispensabile per le previsioni del tempo su scala continentale e queste sono a loro volta essenziali per le previsioni del tempo su scala locale, quelle, per intenderci, necessarie per stabilire se aprire o chiudere una saracinesca su un corso d'acqua per evitare una inondazione o per decidere se i pescherecci possono uscire o no in mare. Attualmente queste informazioni vengono regalate dagli americani al nostro servizio meteorologico della aeronautica militare, ma vengono poi pagate in termini di dipendenza nazionale, non sono spesso quelle che servono per le nostre zone e, soprattutto, non sono inserite in uno schema di meteorologia autogestita a livello locale che, allo stato attuale della tecnica, sarebbe perfettamente concepibile ed economicamente ed occupazionalmente conveniente.

Per quel che riguarda le risorse terrestri infine, basti dire che questo tipo di satellite serve a rilevare i giacimenti di minerali, a controllare lo stato delle coltivazioni su vaste estensioni, a scoprire i deterioramenti ambientali (spesso identificandone anche i responsabili), a controllare le risorse idriche su aree di estensione continentale: è chiaro che questi strumenti costituiscono una fonte di potere sui paesi produttori di materie prime se fatti per tecniche di tipo spionistico, ma possono anche essere un potente mezzo di collaborazione internazionale se fatte in modo aderente ai bisogni dei paesi sorvolati.

C'è poi da notare che le tecnologie spaziali sono assai simili, quando non sono identiche a quelle militari nelle quali molte industrie italiane (Selenia, Oto, Melapa, Snia, ecc.) sono notevolmente all'avanguardia: una riconversione parziale o attuale di queste industrie dal settore militare a quello spaziale sarebbe facile e, oltre a porre i benefici economici ed occupazionali, potrebbe forse ridurre la quantità di missili ed i sistemi d'arma elettronici esportati dall'Italia nei paesi a regime fascista (Argentina, Sud Africa, ecc.).

È chiaro però che per il potere economico e politico le cose vanno bene come sono, con l'industria che fabbrica armi, in vari laboratori scientifici in perenne lotta tra loro per accaparrarsi un po' di soldi e di prestigio ed i programmi spaziali usati solo come mezzo di pagamento di dipendenze internazionali, di finanziamenti clientelari e, al più, come fiore all'occhiello. Il simbolo della ricerca spaziale italiana è il Sirio il satellite nato vecchio, inutile e costoso. Ma altri atti indicativi sono gli squilibri nei rientri economici delle collaborazioni internazionali, alle quali l'Italia dà sempre più di quanto riceve, la mancanza di progetti di satelliti per risorse terrestri tra i programmi spaziali europei, il blocco del satellite meteorologico della «serie S. Marco», e molti altri casi ancora.

Una inversione di tendenza è possibile solo tramite una programmazione dal basso, a partire dai consigli dei delegati delle industrie aereospaziali e dei laboratori di ricerca, in collegamento con i potenziali utenti tramite le istanze organizzative del movimento.

Questo, se ci sarà la volontà politica, potrebbe avvenire in un tempo molto breve e potrebbe originare un programma spaziale organico, teso al soddisfacimento dei bisogni dei lavoratori ed a un fattivo contributo alla causa dei paesini in via di sviluppo che lottano per la loro indipendenza economica.

**V.F. Polcaro**
**Collettivo Dp Enti Pubblici di ricerca nucleo dell'aeradi Ricerca di Frascati**

DALL'INTERNO

# Petra Krause: oltre il caso giudiziario

*Possiamo dirlo, senza trionfalismo: la mobilitazione di larghe masse, di operai, di intellettuali, di militanti politici e sindacali, di giovani, di donne, ha scarcerato finalmente Petra Krause. Il patto criminale internazionale ha dovuto fare i conti con il movimento di opposizione: l'agghiacciante catena di violenze fisiche, torture psicologiche, di isolamento, è stata spezzata. È battuto il piano della legge borghese di eliminare Petra prima del processo. La «nuova» repressione incontra sul suo cammino ostacoli che non aveva previsto così consistenti e irriducibili. Oggi, infatti la battaglia contro la criminalizzazione dei movimenti di opposizione, può andare avanti con più forza, e se ciò sarà possibile, è perchè la sinistra rivoluzionaria - superando parzialmente i limiti che l'attanagliano dal 20 giugno - ha ritrovato in questa occasione il suo ruolo «propulsore»; la scarcerazione di Petra è un passo in avanti. Petra è fuori di galera, può prepararsi ad un processo - cui la legge borghese per trenta mesi l'ha sottratta - al quale vuole e deve presentarsi come accusatrice della linea reazionaria dei governi europei, la linea della criminalizzazione e della psichiatrizzazione la linea delle carceri speciali, la linea omicida della alimentazione forzata, la linea delle leggi di polizia.*

*Mentre settori di pubblica opinione, di stampa, si ritirano in buon ordine e parlano di conclusione del «caso Krause», mentre gli «umanitaristi» apparentemente apolitici chiudono la vicenda dando spazio alla «democraticità» del nostro «buon governo» democristiano - come se questo non vi fosse stato costretto dalla mobilitazione - per la sinistra rivoluzionaria il «caso» Krause può aprire invece una fase nuova di denuncia e di lotta, di informazione e di aggregazione, di iniziativa teorica e pratica. La scarcerazione di Petra Krause non può segnare la ripresa del dibattito politico e dell'iniziativa di classe. sul terreno delle libertà democratiche. Si tratta di un dibattito, da affrontarsi senza complessi, sulla giustizia di classe, sullo stato, sui livelli di coscienza e di lotta del movimento: questo è il terreno da cui partire, con pazienza e costanza, per finire di piangere sul 20 giugno, sul dopo, sul dopo 20 giugno, per finire di piangerci addosso: per riprendere una reale iniziativa fra le masse.*

*La mobilitazione di queste settimane ci insegna parecchie cose; la prima è che la sinistra rivoluzionaria ha la possibilità di esprimere la propria autonomia, nella misura in cui rifiuta una linea difensiva, subalterna e perdente, rispetto al quadro politico e al riformismo. Su questa linea soltanto [è il secondo insegnamento] abbiamo superato emarginazione e minoritarismo, riuscendo anzi a coinvolgere nella battaglia per la scarcerazione di Petra ampi strati democratici.*

# A sprangate contro gli antinucleari

Questa mattina nella piazzetta del paese, il coordinamento dei campeggiatori, di coloro che hanno tolto le tende da oltre un mese sul terreno dove dovrebbe essere costruita la centrale ha tenuto una conferenza stampa per rendere noto la loro versione sui fatti successi durante il festival dell'Unità e per spiegare in che modo si intende preparare e caratterizzare la manifestazione nazionale indetta dal coordinamento per domenica 28.

Per quanto riguarda la manifestazione di domenica, è stato annunciato il programma della manifestazione stessa che consiste in una marcia dalla località dei Due Pini fino a Montalto dove si terranno spettacoli e dibattiti. Il comitato di Montalto non ha ancora dato la sua adesione ma ne discuterà questa sera in assemblea. Ciò è dovuto essenzialmente alla polemica sorta fra campeggiatori e comitato per quanto riguarda le forme di lotta e la gestione della lotta stessa.

I campeggiatori comunque nella conferenza stampa si sono detti sicuri che queste polemiche si possono superare.

Il comitato cittadino di Montalto è l'unica realtà grossa dove partecipa numerosa gente di Montalto e dove sono presenti diverse forze politiche fra cui Democrazia Proletaria che ha una reale presa di massa, la cui decisione è importante rispetto alla manifestazione di domenica.

# Precipita un elicottero militare: muoiono due sottufficiali piloti

La sciagura è avvenuta nella provincia di Bolzano durante un'operazione condotta in collaborazione con il CAI - L'elicottero Agusta Bell appena a terra si è incendiato

Bolzano, 25

Una nuova sciagura aerea ancora in grossa parte avvolta dal solito riserbo delle autorità militari è accaduta nella provincia di Bolzano, in località Campaccio, in Val Badia: un elicottero del 4° Corpo d'armata alpino di stanza a Bolzano è precipitato alle 12,45 di oggi causando due vittime.

Si tratta di due sottufficiali: il primo pilota sergente maggiore Giovanni Braga di 26 anni originario di Bregozzo, un paese del piacentino; l'altro caduto è il sergente Mario Rampon di 23 anni, di Primolano (Vicenza).

L'elicottero su cui erano in servizio i due militari stava, a quanto è dato sapere, effettuando alcune operazioni di trasporto materiale in collaborazione con il Club Alpino Italiano. Le autorità militari si sono affrettate a comunicare che tali operazioni erano state regolarmente autorizzate dallo stato maggiore.

Dicevamo che sulle modalità precise della sciagura non sono stati forniti particolari più precisi. Sta di fatto che l'elicottero è un Agusta Bell 205, non nuovo ad incidenti. Ricordiamo solo quello in cui persero la vita sette militari nel 1973 in Val d'Aosta.

È un elicottero a turbina dotato di ganci esterni per il trasporto aereo e stamani nei pressi del rifugio Puez è stato visto incendiarsi appena toccata terra, probabilmente dopo che già in volo era sopraggiunta un'avaria, rendendo impossibile il controllo ai due piloti.

# Operazione Palermo pulita

Palermo, 25

Squadre di spazzini dell'Amnu, l'azienda della nettezza urbana di Palermo, questa mattina hanno cominciato la pulizia straordinaria del Parco della Favorita che si estende su oltre sessanta ettari tra la città e la spiaggia di Mondello, la principale di Palermo. Vengono impiegate nell'operazione 110 unità: 70 spazzini e addetti agli autocompressori con i quali vengono trasportate le tonnellate di immondizie accumulate nel parco che è comunale. Dopo la sospensione del direttore dell'Amnu, ing. Giovanni Saladino, decisa dal consiglio di amministrazione dell'azienda d'intesa con l'assessore alle aziende municipalizzate, il coordinamento dei servizi della nettezza urbana di Palermo è stato affidato a un altro funzionario del comune.

Nel frattempo, il sostituto procuratore della repubblica Lo Forte sta proseguendo l'inchiesta su «Palermo sporca» riaperta il mese scorso ed in corso ormai da quasi due anni. L'indagine giudiziaria tende ad accertare i motivi del grave disservizio che tiene Palermo sotto una colte di sporcizia.

LECCO

Mercoledì 31 alle ore 21 in via Previati, coordinamento di federazione provinciale. Devono partecipare ogni situazione o nucleo.

L'on. Luigi Preti.

BELLEZZA

# LO SPAZZOLINO COMPIE 200 ANNI

**Lo inventò nel 1780 l'inglese William Addis, che ne realizzò uno "personalizzato" per re Giorgio IV - Punte arrotondate per la protezione delle gengive**

# Jimmy & Maxime

*- Drin...Drin...drin...Pronto chi parla? O, caro commendatore come vanno le cose?*

*- Bene Massimo, e tu, ho sentito che sei appena rientrato dall'America, com'è andata?*

*- Bene, bene ho incontrato un po' tutti, sono anche andato a prendere un drink da Jmmy, pessimi come al solito, mi ha chiesto cosa gli dicevo della situazione politica in Italia e gliel'ho proprio detto che la civiltà occidentale è stata venduta da Benigno e Aldo con quell'accordo a sei, gli ho anche detto di stare attento che se li lascia fare fra qualche anno Berlinguer e quel venduto di Andreotti gli collettivizzano le sue piantagioni di noccioline. Ha risposto che ci avrebbe pensato...comunque leggerai tutto prossimamente sui giornali ho rilasciato un'intervista in esclusiva all'Indro che mi ha fatto un sacco di domande e mi ha detto che gli ho dato delle risposte intelligentissime, un po' difficili da mettere sulla carta magari, ma che comunque ci pensava lui e con qualche correzione farò un figurone. Ma scusa commendatore perchè mi hai telefonato?*

*- Devi sapere che l'altro ieri in consiglio di Fedesercenti è venuta fuori un'idea interessante, direi geniale, pensavamo di creare un nuovo servizio pubblico per Milano, anzi l'ho pensato per primo io anche se poi l'ha detto per primo il Brambilla, comunque, si tratterebbe di creare un servizio a carattere sociale in pieno centro un servizio aperto ventiquattrore su ventiquattro, un drugstore all'americana con le luci, le sedie alte, le porte finto saloon e persino il barman in maniche di camicia, s'intende anche col piano bar, una roba eccezionale. Vuoi un drink? al drugstone c'è, vuoi farti un Hot dog? al drugstore lo trovi bello caldo, vuoi un'aspirina? anche quella ci trovi, insomma una specie di supermarket in grande stile, grossi affari e grande prestigio per Milano. Vuoi mettere? I turisti americani arrivano a vedere il duomo e poi non sanno mai dove andare e anche per il dopo teatro è una sciccheria, una novità, tutti in famiglia... Che cosa te ne pare?*

*- Direi che è una idea bellissima, forse eccezionale e poi io con la mia esperienza di drugstore americani potrei dare la mia esperienza. C'è solo il piccolo problema della licenza, come lo convinciamo il Tognoli a darcela una licenza per un esercizio in piazza Duomo? È così provinciale, senza fantasia...Ci sono! Si potrebbe promettergli che assumiamo un po' di lavoratori dell'Unidal*

*- Ma, Massimo, sono settemila!*

*- Ma certo, non li assumiamo mica tutti, solo qualcuno, l'importante è far vedere che l'imprenditoria lombarda è sempre pronta a fare sacrifici per il bene pubblico...e che la Dc ha le idee buone.*

*- E gli stipendi come facciamo, quelli hanno fior di stipendi*

*- Lascia stare gli stipendi, li assumeremo col contratto del commercio e gli daremo quattro soldi e intanto diventiamo dei benemeriti enso già al mio discorso il dell'inaugurazione, vedrai o cosa vuol dire essere uomini Jet set internazionale. Bellissimo commendatore, bellissimo, telefono subito all'Indro per dirglielo chissà come sarà contento...*

*Questa conversazione telefonica è un falso. È probabile che di queste parole non ne sia stata pronunciata nemmeno una...agli apparecchi telefonici, è certo però che la proposta è reale. Il Dc Massimo De Carolis sembra che l'abbia fatta propria col consenso della Confesercenti e purtroppo pare che anche il sindaco Tognoli l'abbia vista di buon occhio. E da qui si può facilmente capire da che parte batta il cuore del nostro sindaco che mentre gli esercenti e i grossisti aumentano i prezzi da tutte le parti vede con favore la creazione di un ghetto per ricchi in piazza Duomo. Ma si dirà è per l'Unidal, per mantenere l'occupazione a Milano!*

**Andrea Agostini**

# Il Piave mormorò: quante cave abusive!

Treviso, 25

Sono finiti in carcere su mandato spiccato dal pretore Francesco La Valle, 3 persone coinvolte nella vicenda degli scavi abusivi di ghiaia nelle acque del Piave. I tre arrestati l'ing. Pierluigi Mulacchiè (è la seconda volta che gli succede dall'inizio delle indagini) capo del Genio Civile di Treviso; il geometra Sandro Montagna, ufficiale idraulico; Orazio Miatton titolare della ditta «Novaghiaia», sono accusati di avere operato una serie impressionanete di illeciti, la cui gravità si può ricavare dal merito delle precise accuse che vengono loro contestate. Miatton è accusato di deviazione di pubbliche acque e di aver escavato immensi quantitativi di ghiaia senza aver nessuna autorizzazione a farlo. Si parla di milioni di metri cubi scavati dalle varie imprese, con il risultato di apportare una costante e assai pericolosa erosione alle sponde del fiume, rese ancor più deboli da un contemporaneo disboscamento degli argini.

L'accusa nei confronti del titolare della «Novaghiaia» è partita da un agricoltore di Fagarè, Lino Davanzo la cui proprietà si trova a valle dell'escavazione e per questo ha subito buona parte dei danni. In concorso con il Miatton agivano, secondo il pretore La Valle, il Mulacchiè e il Montagna. Entrambi si sono resi responsabili di volontarie omissioni e falsificazioni amministrative per favorire l'escavazione abusiva arrivando all'occultamento di documenti compromettenti. La stessa indagine di La Valle veniva agli inizi sabotata dai funzionari del Genio Civile, con falsificazioni sui certificati e sulle licenze oppure rifiutandosi di consegnare la documentazione relativa al Pretore.

Il 12 luglio scorso, il primo risultato dell'iniziativa di La Valle era stato, come si ricorderà, la messa in stato d'arresto di 4 persone, tra cui il presidente al magistrato delle acque del Piave e due titolari di imprese che estraevano ghiaia ed inerti dal fiume. Non c'è dubbio che con la denuncia delle escavazioni abusive si è scoperto un grosso bubbone speculativo e ci auguriamo che, se ci sono, vengano alla luce tutte le responsabilità, a cominciare da quelle che si annidano negli enti pubblici. La vicenda del Piave, è noto, non è una delle tante che oggi esistono: e l'Italia è piena di fiumi...

# Incendio su una carrozza ferroviaria

Milano, 25

Una vettura di seconda classe di un treno proveniente da Marsiglia e diretto a Milano si è incendiata la scorsa notte mentre il convoglio era in marcia, presso la stazione di Pontecurone (Alessandria). L'incendio, che non ha provocato feriti, ha causato l'interruzione della linea Genova-Milano per circa 6 ore. I passeggeri sono riusciti a mettersi in salvo prima che le fiamme avvolgessero la carrozza, andata completamente distrutta. Il fuoco ha fuso i cavi elettrici della linea di alimentazione, causando l'interruzione della Genova-Milano da mezzanotte e 20 alle 6,30 di stamani.

Precedentemente i passeggeri della vettura incendiata avevano segnalato la presenza di fumo nella carrozza. Alla stazione di Arquata Scrivia (Alessandria) era stato fatto un controllo e il personale delle ferrovie aveva riscontrato che il cuscinetto di una ruota «riscaldava», ma il treno era stato fatto proseguire egualmente.

# Delitto Russo: solo tante ipotesi

Dopo l'arresto di Francesca Billeci salta fuori il nome del boss Luciano Liggio

Palermo, 25

Tutti a casa i venti fermati nei giorni scorsi nell'ambito delle indagini sull'assassinio del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo. A nessuno di quelli è stato possibile contestare o muovere sospetti di partecipazione all'agguato di sabato notte scorsa, quando nella piazza di Bosco della Ficuzza vennero uccisi a sangue freddo il colonnello ed il professore Filippo Costa.

In questi momenti si ha netta l'impressione che la mafia, decidendo di compiere quella sortita omicida, sapeva di trovarsi in una botte di ferro o quantomeno di avere dalla propria condizioni molto favorevoli per agire e per portare successivamente il «colpo» e la reazione delle indagini.

Fatto è che a tutt'oggi non è ancora ben chiara nemmeno l'effettiva posizione del colonnello: tutte le ipotesi, fatte sin dalle prime ore dell'omicidio, continuano ad accavallarsi. Ora addirittura certe dichiarazioni degli inquirenti adombrano l'ipotesi che Russo (in malattia da parecchi mesi e sul punto di lasciare l'arma) stesse indagando da solo e senza direttive di nessuno sull'organizzazione mafiosa sulle sue nuove e vecchie componenti. È questa, riteniamo, una tesi assai poco convincente; senz'altro meno convincente di quella che vuole Russo «trasferito» nei corpi informativi più segreti dello stato, anche se tale ipotesi (forse per motivi inerenti la sicurezza delle indagini) viene tuttora negata dai funzionari dei Cc A Palermo i carabinieri stanno interrogando dalla notte scorsa in caserma il presunto capo mafia Del Bosco Ficuzza, presso Corleone. Questi è Vincenzo Catanzaro, di 70 anni. È possibile che non sappia nulla sui retroscena della feroce esecuzione avvenuta sabato alle 22,30 nella «sua» zona.

È stato interrogato a lungo anche Giuseppe Ciulla, di 40 anni, accusato di essere del «clan» Guzzardi legato a Luciano Liggio nell'Anonima Sequestri al nord. Ma al processo di Milano il 13 novembre scorso Ciulla fu assolto per insufficienza di prove.

I carabinieri ieri l'hanno rintracciato in casa dei suoceri a Palermo e l'hanno interrogato per molte ore insieme con la moglie Francesca Billeci. I due a Trezzano sul Naviglio (Milano) gestiscono un supermercato e hanno una villa. Sotto la doccia di uno dei bagni fu trovata una cella. Benchè sia stato assolto Ciulla è considerato tuttora un personaggio da prendere con le pinze.

Q — Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

**Sottoscrizione del 25 agosto '77**

| | |
|---|---|
| Cavalzese | 9.000 |
| Compagni di Torino | 11.500 |
| Gianfranco, Milano | 5.000 |
| Cdf Sir Georges di Torino | 35.000 |
| Giovanni, Lodi | 20.000 |
| Bruno e Roberta, Mo | 30.000 |
| Comunità di Base Mirafiori Nord, To | 7.500 |
| Dp sez. del Ponti di Pontevalleceppi | 12.000 |
| Marialuisa Abeni e Sergio Casanova di Genova | 10.000 |
| Collettivo Dp, Stresa | 10.000 |
| Bertolozzi Roberto, Lu | 15.000 |
| Carlo di Castelnuovo G. | 3.000 |
| Giulia e figlio, MI | 15.000 |
| Filippo Merlino, TO | 5.000 |
| Maria Teresa, Carmagnola 10.000 | |
| Dp di Bolzano | 17.500 |
| Impegni mensili: | |
| Pellegrini Cesare, R.E. | 10.000 |
| Pillai Vincenzo di Cagliari (ago-dic) | 50.000 |
| Anna e Pierfranco Lionetto di Milano, 3° vers. | 10.000 |
| Farinetti Giuseppe e Luisa, TO, 3° vers. | 10.000 |
| Piero De Rosa, TO | 10.000 |
| **Totale del giorno** | **305.500** |
| **Totale precedente** | **108.751.270** |
| **Totale complessivo** | **109.056.770** |

PERUGIA

Domenica 28 con inizio alle ore 9, si riunisce l'esecutivo regionale presso la sede di corso Cavour.

ANZIO

I compagni stanno organizzando una festa popolare a sostegno del QdL, per il 16-17-18 settembre. Cerchiamo compagni che sanno dipingere (soprattutto murales), fare aminazione, teatro popolare, che abbiano idee per coinvolgere il più possibile la gente. Cerchiamo inoltre mostre, in particolare sulla salute e dulla casa. Mettersi in contatto telefonando a Massimo al 9801929 o in sezione al 9844074 dalle 18 alle 20,30.

## Pierluigi Torri ed il colpo da 240 miliardi: le indagini di Scotland Yard

Milano, 25

Si fermeranno a Milano ancora pochi giorni i due funzionari di Scotland Yard impegnati a localizzare in italia alcune «società fantasma» che fiancheggiavano l'attività di un gruppo di truffatori internazionali. Al termine degli accertamenti si farà un consuntivo e si potranno precisare i risvolti italiani della vicenda. Soltanto allora, se emergeranno ipotesi di reato perseguibili a Milano, la procura della repubblica avvierà l'azione penale contro gli indiziati. Per ora non sono stati presi provvedimenti in tal senso.

Il giudice istruttore Pietro Forno, che affianca l'ispettore e il sergente di Scotland Yard per lo svolgimento di atti istruttori in rogatoria, ha lasciato capire stamane, parlando coi giornalisti, di poter escludere che esista un collegamento tra la presunta attività truffaldina delle persone arrestate in Inghilterra (tra queste c'è anche il produttore cinematografico Pier Luigi Torri) e la vicenda delle obbligazioni dell'Iri false su cui egli sta indagando da tempo.

## Permesso matrimoniale per un detenuto: solo otto ore!

Orbassano, 25

Soltanto otto ore di luna di miele per Vincenzo Riggio di 21 anni, di origine palermitana, un detenuto delle carceri di Sti che stamani si è sposato nella parrocchia di San Giovanni Battista ad Orbassano con Annamaria Loddi, di 19 anni, la ragazza con la quale era fidanzato prima che i carabinieri un anno fa lo arrestassero per rapina. Riggio tornerà in libertà tra tre anni.

I giovani sono stati uniti in matrimonio dal parroco di Orbassano don Giuseppe Allanda. Alla cerimonia erano presenti i parenti ed alcuni amici dei giovani: mancava soltanto il cappellano delle carceri di Asti, don Severino, il quale in questi ultimi mesi si era interessato affinchè Riggio potesse esaudire quanto prima il suo desiderio. Terminata la cerimonia gli sposi hanno soltanto poche ore per restare insieme: prima di sera, infatti, il detenuto deve ritornare ad Asti.

## La nafta sull'Arno: al lavoro per eliminarla

Empoli (Firenze), 25

Il lavoro per eliminare la nafta fuoriuscita secondo quanto è stato accertato, dalla caldaia di un condominio della zona di Casellina presso Firenze e portata ieri nell'Arno dal torrente Rigone, sta impegnando più del previsto gli specialisti, della ditta livornese «Labromare» e i vigili del fuoco. Gli specialisti come è noto, hanno bloccato la vasta chiazza oleosa affiorante sull'Arno, nei pressi di Capraia di Montelupo (Firenze) e qui hanno iniziato, dopo avere circoscritto la «macchia» con dei galleggianti di gomma, l'opera di disinquinamento con sostanze assorbenti e con pompe aspiranti.

Completato questo lavoro si provvederà ad una ulteriore pulitura di un tratto del fiume, in quanto parte della nafta ha perduto la sua compattezza diluendosi ulteriormente e lasciando tracce quà e là lungo le sponde dell'Arno. Da ulteriori accertamenti non risultano danni per i comuni che si riforniscono, per i singoli acquedotti, di acqua dell'Arno.

*Kappler è sempre stato in guerra solo che mutava astutamente la tattica*

# Una sera all'Osteria della luna piena con Eco e Bocca

*All'Osteria della Luna piena frequentata da alcuni fra i più noti pubblicisti nostrani, è sempre una rimpatriata tra amici. Arriva primo di tutti Giorgio Bocca, si mette a capotavola, si toglie la giacca, appendendola allo schienale della sedia, ed aspetta; alla spicciolata arrivano anche gli altri.*

*Di fronte a Bocca c'è Leo Valiani, di fianco Giuliano Amato, a sinistra Umberto Eco. Il signor Gino, gestore del locale, fa circolare la carta. «Intanto del buon barbera» dice Bocca; il Gino guarda un po' in giro. «Barbera per tutti? Bene per tutti».*

*Ci avviciniamo in punta di piedi. Il più vocione è il Bocca: «Dall'estrema destra all'estrema sinistra si giunge alla stessa stazione: l'irrazionalità estremistica, le Brigate rosse e l'anarchismo totale». «È proprio così; secondo me - aggiunge Valiani - c'era da aspettarselo che Kappler fuggisse; dalle prigioni italiane evadono con facilità anche i detenuti comuni e a riprova dell'assenza di repressione, i nappisti e i brigatisti rossi». Arriva il signor Gino con un vassoio enorme di prosciutto di San Daniele; le fettine sottili sottili scivolano giù dal piatto, goloso Eco ne tira una dal di sotto: «Bello, che colore!»*

*«Guardi - fa il Gino - che mica era detenuto il Kappler? Non ha letto?». «E allora mi dica, signor Gino, secondo lei, un cittadino, un soldato, deve obbedire agli ordini di un'autorità che gli ingiunge di commettere atti che la coscienza umana non può giudicare che delittuosi? Dica lei.» fa Valiani.*

*«Brindo all'incontro di Herbert Kappler con Simon Wiesenthal» emette con voce stridula Eco.*

*«Macchè ordini, Valiani! Che ordini e ordini!!» Loquace come non mai Giuliano Amato espone le sue si, preciso, ma anche leggermente iroso: «Carabinieri, portantini, ministeriali, insegnanti, hanno una grande varietà di incombenze, ricompense, ma sono accomunati da un'unica ideologia di fondo: lo stato serve a loro, a dar loro uno stipendio, un'assistenza, un posto al sole che altrimenti non avrebbero...». Laggiù da un angolino si alza una voce: «Tripoli... bel suol d'amore, sventola il....».*

*«Il vero scopo dello stato italiano - tira diritto Amato non badando alle provocazioni - non è quello di provvedere alle funzioni che gli assegnano le varie leggi ma di dare posto a coloro che vengono addetti a tali funzioni.» Ecco!*

*Siamo al gelato. Scivola lungo il tavolo una bottiglia di Grand Marnier. Nel frattempo la comitiva si è ingrossata. Di fianco ad Amato spunta fuori una testa conosciuta, è quella del Loris Fortuna. È appena tornato da Umago, dove ha trascorso le ferie. «Mi sbaglierò - fa il Loris - ma secondo me dovevamo dimostrare la superiorità della democrazia: dopo aver fatto pagare a quel mascalzone e criminale per 32 anni la sua parte, dovevamo lasciarlo libero, per far risaltare la diversità fra la follia e la disumanità nazista e la forza della democrazia.»*

*«Scusami eh! Loris, ma ne sei proprio convinto?» Chi è? Toh, guarda chi c'è! È Lombardo Radice, che dicevi? Ti sottopongo un quesito: «Cittadino ottimo jure il nazista Kappler... suddita con diritti parziali la comunista Silvia Gingold», come la metti? Parli di quell'insegnante che per il berufsverbot non può lavorare... quella lì? Beh, senti, questa è un'altra cosa, un altro piano. Si è vero, è un altro discorso, Kappler doveva essere liberato come tutti gli ergastolani perchè l'ergastolo uccide la loro umanità.*

*Chi è, un fantasma? Anche tu qui? Ciao, Heinrich Boll, Eco, Amato. Sicchè tu sei contro il rifiuto della grazia. Sì è una questione di umanità. «Ma Abendloth - fa Valiani - ha detto che la Germania non può identificarsi con questa fuga, deve tener conto dell'opinione pubblica mondiale. Di qui la necessità di esprimere in modo trasfigurato le proprie simpatie, evitando la primitività delle reazioni di Soltau».*

*«Ma per me è diverso, Leo, quello che voglio dire...»*

*«È che questa beffa della fuga di Kappler ce la siamo meritata!»*

*Toh e chi è stò qui? «Chi sono? Sono uno che la pensa diversamente da lei, sono stato un comandante dei Gap a Roma, Pasquale Balsamo. Come ex comandante partigiano di Roma non mi sento nè umiliato nè frustrato dalla fuga di Kappler. Trent'anni fa lo avrei fucilato mentre i generali del tribunale militare lo condannarono all'ergastolo; due anni fa lo avrei graziato, mentre le forze del disordine se lo sono fatto scappare. Il caso Kappler pesa, dunque, esclusivamente sulle coscienze dei corrotti e degli inetti, dei sordidi fascisti che si annidano ancora nelle forze armate repubblicane, negli alleati morali di Kappler, nel quale vedono ancor oggi non un criminale nazista ma un valido combattente anticomunista».*

*Hai ragione Balsamo, anch'io la penso così. Posso, signori? Ciao Franzoni, ma allora anche tu... non ti sembra di esagerare?*

*«Vedi, Eco, per fare dell'antifascismo bisogna guardare non solo nei covi fascisti ma anche nell'ideologia religiosa.... Si parla e sparla di perdono, compaiono sullo sfondo fantomatici frati, vengono addotte dalla scaltra signora Kappler motivazioni e giustificazioni pietistiche.... il perdono come mistificazione del rapporto fra oppressore ed oppressi [operazione fatta da Zeffirelli nel suo famigerato Gesù televisivo]. Orbene anche Kappler moribondo è un oppressore e pertanto la sua detenzione o la sua libertà sono fatti politici di liberazione o di oppressione». Sentite, fa Bocca, perchè non parliamo di Toni Negri?*

**Corrado Bevilacqua**

# Krause

segue da pag. 1

che si tratta di momenti di lotta che dipendono da una situazione politica più generale. «Allo stesso modo - ha concluso - avrei voluto presenziare al processo contro i 26 imputati di appartenenza ai Nap, tra cui, stando all'istruttoria, figuravo anch'io. Come qualcuno ricorderà, però, si è tentato in tutti i modi di tenermi lontana da Napoli, tra il novembre '76 e il marzo '77; hanno detto che ero latitante, altri che ero irreperibile; eppure tutti, la magistratura italiana in testa, che è stata così accorta da incarcerarmi quello stesso giorno in cui venivo rilasciata dalla Svizzera, sapevano che ero detenuta in quelle stesse carceri svizzere, in cui nel luglio '76 mi sono venuti ad interrogare anche i magistrati italiani».

Dopo pochi minuti Petra è stata portata via dalla sala dove si teneva la conferenza-stampa, stanchissima e duramente provata.

# Lattanzio

segue da pag. 1

conflitto. «Non ci sentiamo ancora di poter scegliere, signor ministro, il nodo delle sue responsabilità su questi fatti» ha detto Natta rispetto alla degenza al Celio. Infine Natta ha anche criticato il messaggio del governo di Bonn e chiesto che del caso Kappler si discuta anche in commissione esteri.

I compagni di Democrazia Proletaria Milani e Corvisieri sono intervenuti denunciando le responsabilità sia di Forlani che di Lattanzio su tutta la questione. Se Lattanzio non si è dimesso ha detto Milani, è perchè Andreotti non ha voluto, ed è quindi chiaro che le responsabilità politiche sono di tutto il governo. I compagni hanno anche denunciato il funzionamento «a rovescio» dei servizi segreti, che hanno taciuto e non fornito le notizie che avevano sulla fuga di Kappler. Corvisieri, ricordato che di fatto Kappler era stato liberato, prima con la sospensione della pena, poi con la mancanza di controllo al Celio, ha chiesto le dimissioni sia di Lattanzio che di Forlani.

# DALL'ESTERO

## *Il QdL non può essere chiuso in un ghetto*

Cari compagni,
ho letto la lettera pubblicata sul *QdL* del 26-7 dei compagni del Pdup di Arezzo. Mi sembra che questi compagni abbiano indovinato il carattere politico che deve avere una discussione seria sulle sorti future del nostro giornale, oltre a dire alcune loro riflessioni, sulla quali da come vengono esposte, mi trovo d'accordo. Sono d'accordo soprattutto quando i compagni legano il problema della «solidarietà» fianziaria al problema del rinnovamento politico e grafico del giornale. In effetti di quest'ultima esigenza mi sembra, si è oarlato ancora poco e male. Nei mesi scorsi il dibattito ha toccato alcuni aspetti importanti (la veste grafica, il linguaggio) ma in modo troppo dispersivo, soprattutto perchè non è statp spiegato fino in fondo quale deve essere il taglio politico che vogliamo dare al *QdL* rinnovato.

Troppo poco si è discusso anche di altre esperienze di giornalismo rivoluzionario che invece dobbiamo studiare attentamente, per coglierne i limiti di fondo, oltre agli elelmenti positivi. Mi riferisco soprattutto alla trasformazione del giornale di Lc (che, ovviamente non ha riguardato soltanto il formato), a come questo giornale, prima fortemente in crisi sotto tutti i punti di vista (vendita e soldi) abbia saputo comquistarsi un pubblico, tanto da essere spesso definito come «la voce del movimento», soprattutto in molte università. In effetti questo giornale è stato realmente per molti aspetti, la voce del movimento, ha saputo documentare più degli altri l'evoluzione nel corso di quest'anno,ma credo rifletta profondamente anche un suo limite di fondo, che ha trasposto poi nell'impostazione del giornale. Voglio dire che se il movimento universitario ha avuto spesso un'immagine di se stesso come «solo contro tutti», se, insomma è stato viziato da un isolamento spesso compiaciuto rispetto al resto della società e rispetto soprattutto aè movimento operaio organizzato, tutto viene riflessodal taglio politico del giornale di Lc.

Compagni, a me, non sta bene un giornale rinchiuso nel ghetto, anche se numericamente ampio, dei soliti «compagni del movimento», che lottano, contro la repressione e la nuova polizia, e via discorrendo. Il nostro progetto, nonostante tutto, deve essere più ambizioso: possiamo e dobbiamo realizzare un girnale letto e fatto proprio dalle numersoe avanguardie operaie, dal Movimento studentesco, dalle donne e dai giovani, che sia strumento della nostra linea di unità rivoluzionaria dalle masse, un giornale che comunichi idee, che sappia molto più di ora «farsi leggere». Discutiamo realmente su cosa significa fare un giornale popolare, discutiamo a fondo di tutti gli aspetti, politici, grafici e organizzativi, che comporta questo progetto. Occorrono, oltre ai giusti appelli per la sopravvivenza, anche spunti seri per una discussione generalizzata tra i compagni.

**Giacomo Cappugi**

## *Con la speranza di vendere più Quotidiani...*

Lonigo, 18-8

Cari compagni del *QdL*,
scrivo a nome di un gruppo di giovani di Lonigo che si definiscono, se ha ancora in significato richiamarsi a queste definizioni, dell'area di Democrazia Proletaria. Siamo in contatti, oltre che con varie realtà della nostra provincia, anche con i compagnoi di Avanguardia Operaia di San Bonifacio (Vr), ai quali abbiamo chiesto tra l'altro come far arrivare a Lonigo il *QdL* che finora non arriva.
È su loro suggerimento che scrivo questa lettera, pregandovi di inviare 5 copie del *QdL*. Il nostro impegno è che vadano vendute tutte ogni giorno, la speranza è di potervi scrivere tra breve un'altra lettera per farvi aumentare il quantitativo spedito. Qui finora arrivano il *Manifesto e Lotta continua*, ma nelle posizioni politiche di questi giornali non ci riconosciamo completamente. Nell'attesa (speriamo breve) saluti comunisti.

**Mauro Castiglioni**

## *Da un altro Cdf solidarietà per Petra Krause*

Il consiglio di fabbrica della Fibra Chimica del Tirso esprime la sua completa solidarietà con la compagna Petra Krause, condannando la fuga del boia nazista Kappler resa possibile da quelle forze che da anni in Italia hanno portato avanti la strategia della tensione, rendono possibili rigurgiti fascisti subiti recentemente anche a Nuovo, con gli attentati ed assalti a sedi di partiti e organizzazioni di sinistra.

Tutto questo mentre si costruiscono in Italia, in particolare all'Asinara, lager inumani dove vengono rinchiusi centinaia di detenuti, e spesso senza processo, mettendo in forse tutta la lotta per la riforma carceraria ed un trattamento umano e democratico dei detenuti. Il Cdf vigila contro ogni provocazione padronale e fascista, protesta inoltre contro la denuncia di 13 lavoratori per la lotta portata avanti ad Abbasanta per la difesa del posto di lavoro e lo sviluppo del centro Sardegna.

Il Consiglio di fabbrica si impegna nel sostegno dei lavoratori denunciati, riservandosi di utilizzare sempre ogni forma di lotta che serva alla conservazione del posto di lavoro per la democrazia.

**CdF Fibra Chimica del Tirso, Ottana**

## *La repressione nelle carceri italiane*

Mi si consenta di intervenire, attraverso queste pagine, nella polemica che ha portato alle dimissioni di Melodia dalla Lega Nonviolenta 'gestione Cabrini': non per difendere o contestare alcuno dei contendenti, ma solo come spunto per alcune riflessioni che dovrebbero coinvolgere quanti si interessano criticamente all'istituzione carceraria. Viviamo un momento drammatico per la sopravvivenza delle libertà e dei diritti civili non solo dei detenuti, ma degli stessi gruppi che hanno abbracciato la loro causa. Lo stato poliziesco ha già dato prova di voler infierire contro questi gruppi (vedi Soccorso Rosso, Centro di Documentazione, radicali, ecc.) che, per i loro legami con la popolazione detenuta, con gli ex-carcerati ed i marginali, vengono etichettati come sovversivi, e quindi perseguitati, solo perchè tendono a rovesciare i rapporti di forza instaurati all'interno dei sistema carcerario, denunciandone le ingiustizie e le violenze.

Dietro il paravento di riforme inadeguate, tecnicamente inattuabili e politicamente male accette, rigurgita una tendenza reazionaria e controriformista, della quale alcuni provvedimenti (arresto preventivo, carceri speciali, interrogatorio di polizia, intercettazioni telefoniche, blocco dei permessi, ecc.) non sono che le prime avvisaglie di un regime tendente allo stato di polizia. Chiaramente, in siffatto clima socio-politico, l'inerzia, o peggio, i personalismi, gli atteggiamenti faziosi e settari, lo stesso arroccarsi su posizioni ideologiche intransigenti e preconcette, l'incomunicabilità fra gruppi operanti per la stessa causa, non possono che nuocere; rappresentano un servizio inaspettato reso alle forse più reazionarie del Paese, le quali altro non auspicano se non lo sgretolarsi dei movimenti democratici, il vederli «l'un contro l'altro armati», per poter perpetuare, inasprita, la vergogna del sistema carcerario quale si attua nei Paesi reggentisi sulla discriminazione di classe.

Un recente censimento (peraltro incompleto e discriminante) ha rilevato l'esistenza in Italia di oltre 80 gruppi che, sia pure con metodi e scopi spesso molto diversi, dichiarano di operare a favore del detenuto, contro il carcere. Intorno a questi gruppi ruoterebbero, secondo una stima attendibile, decine di migliaia di militanti. Una forza numericamente rilevante, quando si consideri che può indirettamente contare su componenti sociali influenti, su prestigosi collettivi intellettuali e su forze politiche con grande capacità di mobilitazione (Magistratura Democratica, Gruppo Penalistico di Bologna, Partito Radicale, ecc.). Eppure questa forza potenziale non è mai riuscita ad amalgamarsi, e quindi ad esprimere unitariamente il proprio peso politico, contrattuale, che sarebbe stato legittimo aspettarsi. Infatti, questa forza opponibile alla repressione in atto nelle carceri appare divisa da concezioni settarie, si regge spesso su cricche e conventicole, opera a compartimenti stagni; mai seriamente è stato cercato un avvicinamento, si è rifiutato il confronto ed il dibattito fra gruppi; ciascuno ha preferito chiudersi su posizioni separatiste, presuntuosamente ritenendo di possedere la verità, il toccasana per la soluzione dei tanti problemi connessi alla problematica carceraria.

Sarebbe desolante constatare che questa ostinazione all'isolamento politico, al settarismo deteriore, è collegabile a personalismi, a velleità carismatiche, ad ambizioni o desideri di fregiarsi 'in esclusiva' di pseudovittorie, di attribuirsi la paternità di questa o quella battaglia condotta sul fronte dell'estenuante lotta contro il carcere. È preferibile supporre che sia mancato il momento, che ci si sia arresi di fronte alle prime, inevitabili difficoltà che un simile progetto comporta. Ma, ora, la drammaticità del momento storico, mentre rischiamo di veder compromessi e cancellati con un colpo di spugna fascista i risultati di lunghi anni di lotte condotte in prima persona dai detenuti, e variamente sostenute dai singoli gruppi, impone quantomeno un ripensamento, una verifica delle scelte operate e delle condotte sin qui tenute: non fosse altro che per onestà verso i detenuti, per poter dire di aver tentato quanto era possibile; anche perchè da parte della popolazione detenuta, troppe volte frustrata e delusa, ormai disincantata, già incominciano in più direzione gli atteggiamenti critici, le accuse di inconcludenti paternalismi, di spregiudicate strumentalizzazioni e di convivenza con il potere.

In questa situazione, è urgente, è necessario ritrovare la massima disponibilità al confronto, alla cooperazione, al dialogo costruttivo, alle intese unitarie, se si vuole parare l'urto repressivo dello stato. È inderogabile la creazione di una forza unitaria, che sappia ritrovare la propria identità, di là delle ideologie professata e degli spazi politici occupati, a livello di movimento di opinione attivo, in una convergente strategia di lotta, facendo perno sul comune denominatore, cioè sull'interesse generale di frenare la repressione nelle carceri, di imporre riforme sostanziali e tempestive, di lottare a lungo termine per l'abolizione dell'istituzione carceraria. Le difficoltà che si possono sin d'ora prevedere non sono poche nè facilmente superabili, sia per motivi di fondo che di metodo, ma i risultati potrebbero essere altamente remunerativi degli sforzi che si andranno a fare, soprattutto se mai si perderà di vista l'interesse del detenuto.

Proviamo a misurare la nostra lealtà di intenti su questo terreno, per esempio sull'impegno di promuovere una associazione federativa di tutte le forze sociali operanti in senso critico verso l'istituzione carceraria. L'impegno è arduo, inutile nasconderecelo,, ma non impossibile, se davvero ci accomuna e ci sta a cuore la sorte dei detenuti. Se invece manca questo presupposto, leviamoci la maschera e mostriamo la vera faccia.

**Renato Vivien Controcarcere**

# Israele vuole cacciare l'Olp dal sud libanese

### Bombardamenti di artiglieria israeliana - I palestinesi concentrano truppe nella zona - Si tenta di imporre una soluzione-capestro

Immagini di vita in un campo palestinese vicino a Beirut. *(Foto Antonia Mulas)*

*Nel sud del Libano, a 15 chilometri dal confine sono continuati oggi per il sesto giorno consecutivo gli scontri fra fedayn e progressisti libanesi da una parte e falangisti dall'altra. Il centro degli scontri si trova nella città di Nabatieh, sede del quartiere generale delle forze progressiste libanesi. Secondo testimonianze di profughi civili della città, il bombardamento proverrebbe dalle zone controllate dai fascisti libanesi appoggiate dall'artiglieria israeliana.*

*La radio israeliana ha annunciato intanto oggi che c'è stato un forte incremento delle forze palestinesi impegnate nei combattimenti in corso nel Libano meridionale e che tra di esse vi sono anche volontari provenienti dalla Somalia e dalla Libia. Il numero dei palestinesi a nord della frontiera - ha detto l'emittente - è giunto a seimila uomini, che dispongono non solo di cannoni e mortai ma anche di un certo numero di carri armati.*

Naturalmente a Israele farebbe molto comodo che il contingente palestinese nel Libano meridionale si lasciasse massacrare senza opporsi, dai cannoni israeliani e dai fascisti libanesi, che ormai non si curano neanche di nascondere la loro dipendenza dal nemico sionista. Ma nelle condizioni attuali, in cui si fa ogni giorno più probabile un'aggressione diretta di Israele in territorio libanese, l'applicazione degli accordi di Chiura (che prevedono la chiusura delle forze palestinesi in determinate enclaves) non è realistica; malgrado la logica che guida un settore maggioritario della dirigenza dell'Olp e che consiste nello «stare buoni per evitare il massacro», la buona volontà mostrata dalla resistenza durante tutte le fasi della guerra civile in Libano non è stata premiata con una diminuzione dell'aggressività dell'avversario, anzi.

Ma Israele non basa la sua politica aggressiva solo sui cannoni che bombardano il sud libanese o sui rifornimenti d'armi ai falangisti. Il progetto del governo di Gerusalemme è molto più ampio e consiste nel tenere in mano il più a lungo possibile i territori occupati resistendo alle pressioni internazionali non tanto grazie alla propria forza quanto alla divisione del fronte avversario. Questo è il senso dei recentissimi nuovi insediamenti israeliani nella Cisgiordania occupata, l'estensione dei diritti civili agli occupanti dei territori sotto occupazione militare, ecc. Gli Usa si trovano così di fronte ad una situazione diametralmente opposto a quella, per esempio, di dieci anni fa: ora il discepolo supera il maestro, la creatura dell'imperialismo sfugge al suo controllo e diventa «più realista del re».

Con il viaggio di Begin negli Usa Carter ha forse creduto che nuove vie si aprivano ad una soluzione negoziata del problema mediorientale, tali da garantire una relativa soddisfazione sia ai sionisti che ai governi reazionari arabi, come la Giordania e l'Egitto. Il progetto concordato partiva dall'instaurazione di un periodo di media durata in cui ci sarebbe stato una specie di «autogoverno locale» palestinese sotto tutela giordana, per arrivare eventualmente, se Arafat si dimostrava «intransigente», alla creazione del famoso mini-stato palestinese in Cisgiordania e nella striscia di Gaza, sempre sotto tutela giordana. Ma l'ingordigia dei diretti interessati a questa soluzione ha fatto intravedere il suo fallimento già durante il viaggio di Vance in Medio Oriente: Gerusalemme, Amman, Damasco e Cairo hanno creduto di poter tirare a più non posso la corda in loro favore finchè essa non si è spezzata.

Qual è il ruolo della Resistenza palestinese in questo groviglio diplomatico? L'attuale leadership dell'Olp ha fatto da tempo la scelta di essere presente in ogni attività diplomatica, e questo le ha comportato una serie di successi e di riconoscimenti a livello internazionale. Ma forse in conseguenza dell'invasione siriana del Libano o forse in conseguenza a processi interni alla stratificazione sociale del popolo palestinese, essa è finora apparsa privilegiare gli schieramenti internazionali piuttosto che le iniziative di lotta dei popoli arabi (dei quali i palestinesi dovrebbero essere l'avanguardia politico-militare).

In questo senso, lo stesso obiettivo della creazione del mini-stato palestinese in Cisgiordania o nella striscia di Gaza avrà un significato diverso a seconda dei processi di cui sarà risultato, di una mediazione a tavolino o di un «premio di lotta» dei fedayn.

Ci permettiamo di muovere tutte queste osservazioni proprio nella consapevolezza che dopo la sconfitta della rivoluzione portoghese, i tentativi di normalizzare il movimento spagnolo, italiano e greco, la rivoluzione palestinese si assume sulle sue spalle il maggior peso della lotta antimperialista nel Mediterraneo.

**Dario Fornari**

# Cyrus Vance oggi a Tokyo

### Ieri si era incontrato con il presidente cinese Hua Kuo-feng

Pechino, 25

Il segretario di stato americano Cyrùs Vance si è incontrato ieri mattina con il ministro degli esteri cinese Huang Hua per un'ultima serie di colloqui, la quarta dal suo arrivo a Pechino lunedì scorso. La concersazione è durata circa un'ora ed è stata dedicata ad argomenti, come gli scambi commerciali e culturali, che erano rimasti fuori dalla «vasta gamma» di questioni internazionali e bilaterali trattate in precedenza. Le quattro serie di colloqui tra le due delegazioni sono durate complessivamente sette ore. Negli incontri con Huang Hua aveva cominciato l'esposizione Vance e ieri mattina era la volta del ministro cinese di esporre il suo punto di vista, parlando oltre un'ora. È stata toccata anche la questione di Taiwan (Formosa). Circa l'atmosfera cui si sono svolte le conversazioni, il portavoce del dipartimento di stato Carter ha ripetuto oggi quanto aveva detto ieri definendola «concreta e diretta». Non vengono fornite indicazioni sui risultati raggiunti, nè sulle prospettive di successo di questa missione di carattere «esplorativo»; ma rispondendo a una domanda, il portavoce ha detto che «lo scambio di vedute non può considerarsi certo concluso » anzi, ora che sono state esposte le rispettive posizioni, ci si attende che «la discussione continui a ritmo accelerato». Dovrebbe insomma cominciare il dialogo vero e proprio.

Nel pomeriggio invece Vance ha incontrato anche il presidente Hua Kuo-Feng nella sede dell'assemblea nazionale. Hua Kuo-Feng ha esordito dicendo al segretario di stato americano: «voglio riaffermare il nostro caloroso benvenuto. Abbiamo preso nota che il presidente Carter e il segretario di stato hanno esplicitamente dichiarato che il comunicato di Shangai è la base per sviluppare le relazioni tra i nostri due paesi, e lo apprezziamo».

Il presidente Hua ha continuato rilevando che nei dispacci di alcuni corrispondenti della stampa estera la visita di Vance è stata definita una «missione esplorativa». «È bene esplorare un po' le cose» -ha detto- «noi pensiamo che sia bene per la nuova amministrazione Carter esplorare la Cina per conoscere i suoi dirigenti e la situazione nel paese». La conversazione è continuata a porte chiuse ed è durata un'ora e mezzo. Alla conversazione hanno partecipato soltanto tre membri della delegazione statunitense oltre a Vance. Da parte cinese erano presenti il ministro degli esteri Huang Hua, il viceministro signora Wang Hai-Jung e il capo dell'ufficio di collegamento a Washington Huang Chen.

Vance è atteso domani pomeriggio a Tokyo, dopo la fine della sua visita in Cina. Egli avrà subito dopo il suo arrivo un colloquio con il ministro degli esteri Hatoyama.

I colloqui con i rappresentanti del governo nipponico saranno puramente informativi.
Riguardo il bilancio defintivo della visita del segretario di stato americano in Cina, l'ostacolo principale alla completa normalizzazione dei rapporti tra Washington e Pechino rimane sempre il problema della cosidetta «Cina nazionalista» o Taiwan. I cinesi chiedono infatti come presupposto all'apertura di complete relazioni diplomatiche, l'abrogazione del trattato di reciproca difesa tra Washington e Taipeh, il ritiro delle truppe Usa da Formosa ed il «taglio netto» delle relazioni diplomatiche con i nazionalisti di Tiwan.

Frattanto, a sottolineare forse le difficoltà del dialogo fra Usa e Cina, il nuovo ambasciatore cinese in Giappone, Fu Hao, ha affermato in un discorso pronunciato in occasione del suo arrivo a Washington che la Cina continuerà sotto il regime di Hua Kuo-Feng la lotta contro le due superpotenze Urss e Usa.

Intanto il «Kommunist» organo ideologico del C.C. del Pcus dimostra di aver capito tutto del congresso del Pcc affermando oggi che «la nuova leadership al potere a Pechino sta cercando di seguire una linea per l'attuazione delle concezioni maoiste in politica estera senza Mao».

# Eritrea: Massaua accerchiata

Nairobi, 25

In un discorso pronunciato ieri e ritrasmesso oggi dalla radio etiopica, il capo dello stato etiopico tenente colonnello Mengistu Hailè Mariam ha riconosciuto che la situazione militare dell'Ogaden si fa di ora in ora più grave, ma ha aggiunto che nonostante tutto il suo governo «distruggerà senza pietà tutti i nemici».

«Posizioni strategiche essenziali all'unità e alla lotta rivoluzionaria - ha dichiarato Mengistu - vengono perdute ogni ora. La nostra lotta deve essere rapida e rafforzata dal morale, per darci la possibilità di fermare e di respingere il nemico. Dobbiamo radunarci alle frontiere orientali (e cioè nell'Ogaden) settentrionali (e cioè in Eritrea) e meridionali dell'Etiopia, più che sulle piazze» ha aggiunto Mengistu, riferendosi al suo recente appello alla mobilitazione generale. «Noi - ha infine affermato - combattiamo non solo contro i reazionari, ma anche contro il tempo».

Intanto nuove sconfitte vengono segnalate per il regime militare etiopico: guerriglieri eritrei hanno catturato ieri il centro strategico di Mandafara (ex Adi Ugri, situato a 53 chilometri sud di Asmara) ed hanno accerchiato il porto di Massaua sul Mar Rosso. Lo ha affermato un portavoce delle forze indipendentiste, il quale ha precisato inoltre che la strada che congiunge Asmara a Massaua è stata interrotta e che i guerriglieri eritrei hanno attaccato il porto di Massaua con il fuoco concentrato di mortai e artiglieria.

Lo stesso portavoce ha affermato che Mandafara è caduta dopo due settimane di combattimenti tra truppe etiopiche e forze del Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea.

Il giornale sudanese *Al Ayyam* dal canto suo, scrive oggi che gran parte degli 800 etiopici trasportati in aereo per rafforzare la guarnizione assediata della città di Agordat, sempre in Eritrea, sono stati annientati dalle forze di liberazione eritree. Il giornale aggiunge che i soldati sopravvissuti o sono stati fatti prigionieri o sono fuggiti verso l'unica zona ancora in mano agli etiopici nella città.

Proseguono anche i tentativi per risolvere pacificamente il conflitto che si svolge in un'altra regione dell'Etiopia, nell'Ogaden. Radio Mogadiscio ha annunciato che una missione di pace malgascia si è incontrata ieri sera con il presidente somalo Siad Barre in un nuovo tentativo di mediazione nel conflitto tra l'Etiopia e la Somalia.

La delegazione del governo malgascio, diretta dal presidente dell'assemblea nazionale Michel Andriaharahiljake, aveva iniziato colloqui nelle capitali somala e etiopica una settimana fa, ma sino a questo momento nulla fa pensare che vi siano stati progressi nella sospensione dei combattimenti.

Prima di partire dalla capitale del Madagascar Andriaharahiljake aveva dichiarato che le due parti avevano posto condizioni per una soluzione del conflitto, ma si era rifiutato di dire quali.

Si apprende d'altra parte che la Somalia, tramite un suo portavoce, ha accusato oggi Eteki M'Blumua, segretario generale dell'Organizzazione per l'Unità Africana (Oua) di «deformare i fatti». Il portavoce ha invitato il segretario a limitarsi a svolgere i compiti che gli derivano dalle sue attribuzioni.

Il 20 luglio scorso a Nairobi il segretario generale dell'Oua aveva invitato i paesi membri (quindi anche l'Etiopia e la Somalia) a rispettare le frontiere coloniali e aveva dichiarato che l'Oua considera l'Ogaden, la regione contesa come appartenente all'Etiopia.

## PORTOGALLO
## Misure di austerità

Lisbona, 25

Il governo portoghese sta ultimando le nuove misure di austerità da introdurre, dopo i primi provvedimenti del 25 febbraio, quando l'escudo fu svalutato del 15 per cento. È possibile che già domani il consiglio dei ministri approvi il «pacchetto», ma secondo gli osservatori le misure non saranno rese note immediatamente.

Si parla di una nuova svalutazione dell'escudo, di un aumento dei tassi di interesse, dell'aumento del prezzo della benzina e di altri carburanti, di restrizione di credito al settore pubblico, di liquidazione di imprese economicamente non vitali.
Nessuna di queste eventuali misure ha finora ricevuto conferma.
Si tratta evidentemente, se questi sono i provvedimenti, di porre riparo al grave deficit della bilancia dei pagamenti e di accettare le direttive del fondo monetario internazionale, che per concedere prestiti impone ricette basate su una rigida ortodossia economica, le cui conseguenze sociali possono essere dolorose.

La confederazione generale dei lavoratori portoghesi (intersindacali) ha già annunciato che «non scenderà a patti con questa politica di miseria», non solo perchè è socialmente ingiusta, ma perchè non risolverà i problemi economici e giova solo ai «monopolisti, ai latifondisti e agli imperialisti», subordinando gli interessi dei lavoratori e del paese a interessi stranieri. Secondo una notizia diffusa da ambienti sindacali, e alla quale finora non si sono avute reazioni, una missione del fondo monetario internazionale che ha recentemente visitato il Portogallo aveva con sè, come membro o come consulente, Jose Manuel De Melo, principale esponente della famiglia Melo, già proprietaria del gigantesco gruppo economico «Cuf», ora nazionalizzato, e che cercherebbe di rientrare sulla scena economica portoghese.

## R.F.T.
## Sciopero della fame

Bonn, 25

I compagni tedeschi che nel carcere di Stammhein, da diciotto giorni hanno preso, come forma di lotta, l'astensione totale dal mangiare e dal bere, sono sull'orlo del collasso. Andreas Baader, Gundrun Ensslin e Jan Karl Raspe sono stati trovati, più volte, nelle loro celle in stato di collasso. Con loro attuano questa forma di lotta molti altri prigionieri politici, a Stammhein e nelle altre carceri in cui sono stati di nuovo trasferiti dopo l'inasprimento delle condizioni di detenzione. Possono morire da un giorno all'altro, ma i giornali tedeschi si occupano della cosa solo per discutere se l'alimentazione forzata, a cui sono sottoposti, è legale e conforme all'etica medica oppure no, e da Eyrich, ministro della giustizia del Baden Wurtenberg, lo sciopero della fame viene definito come: «uno strumento di ricatto per imporre le loro richieste». Ed è per questo che il ministro dell'infame giustizia si prepara a proporre una proposta di legge per modificare l'attuale ordinamento carcerario che stabilisce, insieme con la brutale forma di tortura che è l'isolamento, che le autorità soccorrano i detenuti in pericolo di vita.

## IRLANDA DEL NORD
## Piano Carter

Washington, 25

Il portavoce della Casa Bianca ha dichiarato oggi che il presidente Carter non ha nessun piano per una soluzione della questione dell'Irlanda del Nord, ma il dipartimento di stato ha preparato «suggerimenti di carattere molto limitato» su un possibile ruolo degli Stati Uniti. Il portavoce ha anche precisato che «non è al corrente di una iniziativa o un progetto di discorso» sull'Irlanda del Nord che, secondo informazioni stampa, Carter si preparerebbe a fare.

Il portavoce ha aggiunto che il dipartimento di stato ha invece avuto contatti su tale questione con i governi di Gran Bretagna e Irlanda ed ha preparato «suggerimenti» su ciò che gli Stati Uniti potrebbero fare per contribuire alla soluzione della crisi. Questi suggerimenti saranno trasmessi al presidente che li esaminerà. Il portavoce si è rifiutato di fornire precisazioni su questi «suggerimenti», ed ha rilevato che ciò che potrebbero fare gli Stati Uniti sarebbe comunque «di carattere limitato» e che non si può parlare di «iniziative politiche».

Il dipartimento di stato americano ha cominciato ad occuparsi della questione dell'Irlanda del Nord dopo che il segretario di stato Vance ebbe un incontro con il presidente della camera dei rappresentanti Thomas O'Neill e i senatori Edward Kennedy e Daniel Moynihan, tutti di origine irlandese e preoccupati per la situazione nell'Ulster.

## Dissidenti arrestati nei paesi dell'est

Piotor Grigorienko, il maggiore generale pluridecorato per le sue impr se durante la seconda guerra mondiale e rinchuiso per anni in un ospedale psichiatrico per le sue posizioni di sinistra, ha informato, a Mosca, i corrispondenti esteri che sono stati arrestati altri tre dissidenti che si battono per «i diritti dell'uomo» nell'Urss. Sale così a dodici il numero degli arresti del «Gruppo per il controllo dell'applicazione degli accordi di Helsinki». A Berlino est, quasi negli stessi giorni, è stato arrestato, sotto l'accusa di spionaggio a favore di servizi di informazione stranieri, l'economista Rudolf Baharo, caposezione di una cellula di fabbrica della città. Baharo aveva scritto un libro, pubblicato nella Germania Ovest, in cui esprimeva posizioni critiche nei confronti dell'apparato burocratico del partito e dell'intervento in Cecoslovacchia

## Licenziato per inchieste sui neonazisti

Henke è un ex professore dell'università di Heidelberg che, da quando sua madre ha testimoniato, in un processo contro tre criminali nazisti, ad Erfurt, nel dicembre 1970 ha cominciato ad avere guai di ogni tipo con le autorità accademiche ed amministrative. Dopo un lungo periodo di tensioni, nel marzo scorso, è stato destituito dal suo incarico dal dottor H.Gerik, direttore dell'istituto che, secondo Henke, è un neonazista. Qualche tempo dopo, in casa sua, fece irruzione la polizia, con le rivoltelle spianate. Anche la banca, per completare il quadro, gli chiuse il conto corrente e, così, non potè più ritirare gli stipendi che ancora gli erano dovuti. Il passaporto non gli fu innovato con la motivazione che il suo nome era stato cacellato dall'anagrafe di Heidelberg. Si è rifugiato in Olanda, dove ha chiesto asilo politico.

## Lagos: contro la segregazione razziale

A Lagos, in Nigeria, in occasione della conferenza contro l'Apartheid, indetta dalle Nazioni Unite, tutti hanno condannato la segreteria razziale del governo rhodesiano. Carter, preoccupato per le tensioni sociali e per il rischio di non poterle controllare dall'esterno, ha mandato un messaggio in cui raccomanda che «l'Africa del sud si impegni d'ora in avanti per una trasformazione progressiva della sua società, in modo da accordare a tutto il popolo una giusta partecipazione alla vita politica».

Feng Yu-Chiu, capo della delegazione cinese, ha proposto che le Nazioni Unite intensifichino le sanzioni contro la Rhodesia con un embargo economico e il blocco delle armi destinate all'Africa del sud. Il senatore Vinci, per l'Italia, ha ricordato le divergenze emerse nel corso della conferenza

## Cile: Amnesty International per i detenuti

Palermo, 25

Un migliaio di firme sono state raccolte a Palermo per la campagna in favore dei millecinquecento prigionieri politici scomparsi in Cile fra il 1973 e il 1976, all'indomani del colpo di stato che provocò la caduta del governo di Allende.

L'iniziativa della raccolta delle firme è del gruppo «Italia 3» di Amnesty International che a Palermo conta una decina di aderenti.

La petizione con le firme raccolte è stata già inviata a Milano perchè insieme alle altre provenienti da tutta Italia sia fatta pervenire al governo di Pinochet.

«Il governo cileno - dice uno dei soci dell'organizzazione internazionale - ha sempre ignorato le pressioni degli altri paesi per rendere nota la sorte di molti prigionieri politici. Ci sono solo notizie di agenzia per lo più brasiliane che parlano della morte di numerosi cileni durante combarrimenti di guerriglia in Argentina, ma non sono mai state fornite prove contrarie a quelle che attestano la presenza di parecchi «scomparsi» nelle prigioni di stato. Il gruppo di Milano di Amnesty International ci ha inviato una documentazione completa che riguarda alcuni di questi casi».

La sezione di Palermo ha «adottato» la sorte di uno dei millecinquecento cileni: Osvaldo Anselmo Radrigan Plaza, arrestato il 12 dicembre 1974 a Santiago e da allora sparito, ufficialmente, anche se testimonianze giurate assicurano che è detenuto nelle prigioni cilene.

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

# Il governo varerà oggi una legge per ridurre le tasse ai padroni. E il Pci si dichiara d'accordo

Questa sera il Consiglio dei Ministri varerà una proposta di legge per l'eliminazione della doppia tassazione dei redditi azionari - Nelle intenzioni del governo Andreotti e del Pci ciò servirebbe a ricapitalizzare le imprese, in realtà servirà a sviluppare la speculazione

La seduta del Consiglio dei Ministri convocata per questa sera prevede all'ordine del giorno la questione del rifinanziamento dell'imprese. Non verrà affrontata però direttamente, l'esame delle ipotesi relative ai meccanismi di finanziamento diretto delle imprese verrannno infatti discussi in una fase successiva, e la riunione di questa sera definirà soltanto alcune norme innovative sul piano fiscale, tali da indurre uno stimolo all'investimento azionario.

Secondo il governo sarebbe infatti necessario prendere una serie di provvedimenti che rendendo più profittevole l'investimento nei titoli azionari delle imprese, convogli una consistente massa di denaro nel sistema imprenditoriale.

Il progetto che il ministro delle finanze proporrà in sede di consiglio dei ministri (e che quindi verrà posto in discussione tra le forze politiche che sorreggono il governo) è noto. Prevede sostanzialmente una riduzione dell'imposizione fiscale sui redditi azionari, anche attraverso una vera e propria modifica della sua natura. Attualmente infatti il meccanismo tributario prevede una doppia tassazione sui redditi societari: una prima tassazione viene effettuata direttamente nei confronti della società che realizza un utile, ed una ulteriore viene effettuata sul reddito complessivo dell'azionista, che comprende anche la quota di dividendi conseguita dalla società.

La proposta del ministro Pandolfi prevede ora l'introduzione del credito d'imposta, ovvero l'abbuono dell'imposta a carico del socio di una impresa azionaria. Questo credito d'imposta competerà ai soci di una impresa nella misura di un terzo degli utili che avrà conseguito, e ciò, almeno nelle intenzioni di Pandolfi, dovrebbe portare ad un equilibrio fra le imposte pagate direttamente dalle società e quelle in questo caso ormai abbuonate, che erano a carico dell'azionista.

Una seconda modifica al sistema di prelievo fiscale sui redditi azionari avverrebbe attraverso l'eliminazione della cosidetta cedolare secca. Attualmente infatti gli azionisti di una impresa possono restare anonimi e pagare attraverso la banca o la società fiduciaria che gestisce il patrimonio azionario, una tassa «una tantum» (la cedolare secca appunto), corrispondente alla metà degli utili conseguiti dall'azionista. In pratica nel momento in cui un'impresa consegue un utile, la metà dei dividendi di competenza dell'azionista «anonimo» vengono versati all'erario.

Ora si vorrebbe eliminare questo metodo di tassazione perchè risulta di fatto più oneroso di quanto non avvenga in relazione ad altri redditi. In particolare la ritenuta «secca» nei confronti dei redditi maturati attraverso gli interessi percepiti sui depositi bancari è soltanto del 16%. In pratica ad un risparmiatore conviene attualmente (indipendentemente dalla quantità di denaro a disposizione, e dal fatto che le imprese industriali, cioè quelle che in maggior misura esigono una ricapitalizzazione nel breve periodo, spesso non conseguono alcun utile d'esercizio) convogliare i propri denari presso il sistema bancario piuttosto che nelle imprese societarie.

Su questo elemento però il Pci non è completamente d'accordo. Secondo il Partito Comunista infatti, la cedolare secca andrebbe mantenuta almeno per un certo periodo, magari riducendo la percentuale di incidenza sui redditi. Questo, sostiene il Pci, per favorire in misura ulteriore l'investimento presso le imprese e quindi il necessario sviluppo dei mezzi finanziari delle società.

Il progetto di Pandolfi prevede infine alcune nuove norme sui livelli minimi di capitale delle società. Per le società per azioni il capitale minimo che attualmente è di un milione, dovrebbe passare a 200 milioni e per le società a responsabilità limitata l'attuale minimo di 50 mila lire verrà elevato a ben 20 milioni. Le società costituite prima dell'entrata in vigore delle nuove norme dovrebbero adeguarsi entro tre anni. Ovvero nel giro di un triennio dovrebbero essere convogliati presso le imprese quasi 2000 miliardi. Una somma considerevole e che potrebbe indurre numerose delle attuali 42000 Spa esistenti in Italia ad optare per lo scioglimento o il raggruppamento.

*La proposta di Pandolfi, di modifica del regime fiscale, sarebbe finalizzata, nelle intenzioni, allo sviluppo della ricapitalizzazione delle imprese. Noi però preferiremmo definirla come finalizzata alla ricapitalizzazione selvaggia. È infatti indubbio che le imprese, specie quelle industriali, e in particolare quelle a partecipazione statale, esigono un adeguamento dei propri livelli di disponibilità finanziaria. Così come è indubbio che uno sviluppo nel medio periodo dell'occupazione non può non prevedere anche una adeguata disponibilità di mezzi finanziari da parte delle imprese per coprire i costi di nuovi investimenti. Non si può infatti pensare che nuovi posti di lavoro, per quanto a bassa intensità di capitale e ad alta intensità di lavoro, possano essere realizzati se le imprese non hanno una minima disponibilità di fondi. Bisogna infatti osservare come le imprese che sono attualmente in grado di sviluppare gli investimenti, o sono grandi imprese multinazionalizzate [Fiat, Olivetti, ecc.], magari anche oberate da forti indebitamenti, ma con una disponibilità finanziaria determinata dalla propria collocazione nei mercati internazionali e in quelli finanziari: o si tratta di imprese a partecipazione statale, dove è lo stato che interviene per finanziare eventuali nuovi investimenti. Ma tutto quel rilevante strato di medie imprese, che in misura maggiore deve venir coinvolto dalla iniziativa operaia che rivendica nuovi investimenti, rischia di non avere la possibilità concreta di svilupparsi. Di qui appunto l'indubbia opportunità di convogliare una rilevante massa di denaro verso le imprese. Ma per far questo ci sono diversi mezzi. Uno può essere l'agevolazione fiscale, tramite la quale al di fuori di qualsiasi programmazione e senza alcuna garanzia in merito ai livelli occupazionali e all'utilizzo delle nuove future disponibilità finanziarie, gli speculatori [poichè in realtà il piccolo azionista è ormai scomparso, posto che sia mai esistito, e la questione riguarda solo le grandi società finanziarie] hanno la possibilità di scegliere dove e come investire in base ad un puro metro di profittabilità.*

*Un altro metodo può invece essere quello del convogliamento di masse di denaro, che lo stato può reperire attraverso un'inasprimento della azione fiscale sui redditi dei padroni, verso le imprese condizionandone il modo di sviluppo, i livelli di investimento e la loro localizzazione, nonchè ovviamente i livelli occupazionali. Ma il governo, con il pieno e fattivo appoggio del Pci, ha scelto un'altra strada: quella del finanziamento alla cieca, attraverso la semplice regalia fiscale, senza alcun controllo. In questo modo altro non si ottiene che un pericoloso sviluppo delle iniziative speculative a tutto vantaggio dei profitti capitalistici.*

**Stefano Bevacqua**

## Anche nel petto dei padroni c'è un cuore

Lucchetti alle porte, cancelli saldati ermeticamente, locali vuoti. È lo spettacolo che si sono trovati davanti, al ritorno dalle ferie, gli operai della Neotecnica di Pomezia. Il padrone, signor Ravasini, invece di andare a godersi il mare o la montagna, ha utilizzato il mese di agosto per trasportare utensili, mobili da ufficio, macchinari. Finito l'ultimo carico, dopo un rapido controllo per accertarsi di non aver lasciato nemmeno uno spillo, ha chiuso i battenti, spento la luce e se ne è andato. Irreperibile.

I settanta operai hanno deciso di presidiare lo stabilimento, anche se da presidiare resta ben poco. La Flm ha chiesto un incontro urgente al Comune di Pomezia.

La decisione di Ravasini di ritirarsi a vita privata desta una certa sorpresa. Infatti, fino al mese di luglio, il nostro obbligava i suoi dipendenti a fare gli straordinari e a fermarsi anche la notte. In compenso però (forse per risparmiare in vista di tempi più duri) dal 1973 non versava i contributi assistenziali e le quote sindacali regolarmente trattenute ai lavoratori.

Un caso analogo si è verificato a molti chilometri di distanza da Pomezia, in provincia di Monza. I due fratelli Crippa, titolari dell'omonima fabbrica di vinilpelle, sono però gente più educata. Nella cassetta delle lettere dei duecento dipendenti, che sarebbero dovuti tornare in azienda il prossimo lunedì, hanno fatto recapitare una missiva di questo tenore: «La direzione ringrazia il personale per la collaborazione data in questi anni. Purtroppo però ormai la nostra industria è da buttare. Quindi, per favore, lunedì, invece di ripresentarvi ai cancelli, andate a cercarvi un altro posto». Questo significa avere del tatto.

Villasanta e Pomezia non sono due episodi isolati. Già la settimana scorsa in due ditte del mezzogiorno gli operai avevano trovato l'ingresso sbarrato e le macchine smantellate.

Un altro sintomo dell'attacco all'occupazione, del cinismo dei padroni? Noi propenderemmo per un'interpretazione più ottimistica. Sì, perchè in questo caso, ammettiamolo, si tratta di delicatezza. Pensate come sarebbe stato doloroso avvertire gli operai della chiusura, proprio alla vigilia delle ferie. Si sarebbero rovinati le vacanze, macerati dall'angoscia, oppure avrebbero rinunciato al meritato riposo per occupare gli stabilimenti. No, meglio aspettare gli inizi di settembre: le brutte notizie quando si è freschi e rilassati, si incassano meglio.

# Le pesanti responsabilità dei mediatori nell'aumento dei prezzi degli alimentari

I piccoli dettaglianti restano schiacciati e sono costretti a rialzare vertiginosamente i prezzi - Gli accordi del governo italiano con l'Aima - Pasta: 100 lire in più al chilo - Frutta: aumenti fino al 100%

Roma, 25

Le pagine dei giornali di questi ultimi giorni di agosto riportano con insistenza un argomento solito e temuto da tutti gli italiani al loro rientro dalle ferie: l'aumento dei prezzi. Anche quest'anno sembra ci sarà il settembre nero dei consumatori. Le premesse ci sono tutte e qui le ricorderemo per rendere il più completo possibile il quadro.

Per quanto riguarda il settore manifatturiero gli aumenti sono già scontati e dovrebbero aggirarsi sull'ordine del 30%, i motivi sono la contrazione della domanda da un lato ed un sempre più elevato costo di produzione dall'altro. Quello che invece lascia un po' stupiti sono gli aumenti cui sono soggetti i generi alimentari specie quelli di prima necessità. Il motivo dello stupore sta nel fatto che, almeno fino ad ora, la produzione si è rivelata abbondante ed è stata assorbita bene, se non completamente dalla domanda. A questo si aggiunga che il tasso di inflazione del mese di giugno è stato uno dei più bassi registrato da qualche anno a questa parte e che il costo del denaro è notevolmente diminuito ed è in continua diminuzione, tutti fattori questi considerati dall'economia capitalista come il non plus ultra per la prosperosità di beni e capitali.

Nonostante questo, dicevamo, i prezzi continuano a lievitare: la pasta subirà un aumento di 60-100 lire il Kg., le pesche e la frutta in genere vengono venduti al dettaglio con aumenti fino al 100% del costo iniziale. Rincareranno anche i salumi e i formagi e tutti i prodotti inscatolati in genere. Intanto negli ambienti ufficiali, Confcommercio in testa, si parla di allarme ingiustificato che potrebbe tra l'altro provocare guasti peggiori, causando fenomeni di boicottaggio da parte dei consumatori. Anche il Comune di Roma da parte sua lavora per buttare acqua sul fuoco tranquillizzando la cittadinanza con la promessa di vigilare. Meno ottimisti gli esercenti che prevedono sorprese spiacevoli per i consumatori ultimate completamente le ferie estive.

Questa sin qui la cronaca emersa dai giornali che, sia nelle pagine nazionali sia nelle cronache, stanno trattando ampiamente l'argomento. Da parte nostra abbiamo pensato di svolgere una piccola indagine in giro per la città. Abbiamo chiesto infatti ai diretti interessati cosa ci sia di vero in questo ventilato settembre nero per i consumatori. Il direttore del magazzino Coop di Roma ha confermato quanto già emerso dalle pagine dei quotidiani facendo in più delle accuse su un certo tipo di commercio e di approvvigionamento in uso a Roma. Naturalmente si tratta dei soliti mezzi di distribuzione del prodotto, in particolare la frutta e la verdura, che viene venduta all'ingrosso tara merce, cioè con il peso della cassetta che lo contiene pagato dallo stesso prezzo del prodotto. In più vanno considerati i mediatori la cui organizzazione è prettamente mafiosa e senza gli auspici dei quali è praticamente impossibile accedere alla frutta di stagione.

È sempre quindi la stessa solfa a cui siamo abituati sin dalle inchieste di Tv Sette di Zavoli. Stessa musica per i piccoli dettaglianti che inoltre devono far fronte alla concorrenza dei grandi supermercati, molti dei quali rappresentano la mafia e le clientele in prima persona, l'esempio di Fiorucci e le sue catene di supermarket basta per tutti. Insieme a tutto questo inoltre si aggiunga la vecchia mania di speculazione che da sempre contraddistingue il nostro paese. Un esempio: il caffè è diminuito del 10% circa all'ingrosso, ma tale diminuzione non è stata registrata affatto al dettaglio, quindi lo stesso prodotto continua ad essere smerciato a 1.100 lire l'etto.

Sempre per vincere la concorrenza, i piccoli dettaglianti di qualsiasi genere alimentare, che hanno abbassato sensibilmente i prezzi all'inizio della stagione, ora sono costretti a rialzarli vertiginosamente per la spietata necessità di liquidi per far fronte a necessari acquisti e rifornimenti di beni.

L'opinione delle massaie è abbastanza immaginabile come è comprensibile la reazione. Si riduce infatti la domanda operando ulteriori tagli alla spesa quotidiana. Per finire ed a completare il mosaico gli accordi del governo italiano con l'Aima, che hanno portato in più di un'occasione a distruggere ingenti quantità di frutta e di pomodori. Questo è quanto viene fuori dall'attuale situazione. È indubbio che la cosa non può che facilitare le forze della speculazione e i grossi potentati mafiosi che, come tutti sanno, fanno capo alla Dc. Ancora una volta quindi, e per noi non è una grossa scoperta, la responsabilità del tutto cade sulla Democrazia Cristiana.

**Ubaldo Pallotta**

## Lo sciopero dell'industria della provincia di Milano fissato per il 9 settembre

Si intensificano intanto gli appuntamenti del calendario sindacale per il prossimo periodo. Nella prima settimana di settembre si riunirà il coordinamento nazionale dei lavoratori di tutte le aziende a partecipazione statale. Più o meno nello stesso periodo si dovrebbe tenere anche il coordinamento dei settori acciai speciali e elettromeccanica.

Il 30 agosto sarà la volta del coordinamento Alfa, che insieme alle vertenze Dalmine, Italsider, Terni, Cantieri Navali, elettronucleare e impiantistica, è una delle maggiori vertenze le cui trattative sono aperte da parecchi mesi e per le quali una soluzione sembra ancora lontana.

Per l'Alfa, i sindacati considerano pregiudiziale per qualsiasi piano di risanamento aziendale, l'allargamento delle attività anche a settori non automobilistici. Per lo stabilimento di Pomigliano viene richiesta la rimozione delle più grosse insufficienze tecniche e una diversa politica dell'indotto.

I dirigenti dell'Iri - ha dichiarato Ottaviano Del Turco dell'Flm - che hanno animato l'estate con la loro presa di posizione a proposito della gestione dell'ente e del rapporto con il potere politico, hanno oggi in concreto la possibilità di dimostrare che è del tutto infondato il sospetto che la polemica alla fine si possa risolvere con un diverso metodo di concepire la lottizzazione degli incarichi coi vari enti: possono infatti dimostrare che nel sistema delle partecipazioni statali esistono forze ed uomini in grado di produrre idee e programmi, in grado di rilanciare l'industria pubblica e farle svolgere quel ruolo decisivo che essa può e deve avere in una fase così delicata della vita economica del paese. Non si può reagire all'attacco scatenato contro il sistema delle Ppss rivendicando genericamente un grado diverso di autonomia di decisione sui programmi che c'è già e che potrebbe rilanciare in modo proficuo il confronto col sindacato».

Finalmente, dopo tanti rinvii, la segreteria Cgil-Cisl-Uil di Milano ha preso la decisione definitiva riguardo allo sciopero generale dell'industria. Lo sciopero si svolgerà il giorno 9 settembre con manifestazione in piazza del Duomo.

Il problema della data era proprio lo scoglio sul quale non si era riusciti finora a trovare un accordo. La Cgil infatti era più propensa a rimandare la mobilitazione a dopo l'incontro sindacati-governo sul problema delle partecipazioni statali, già fissato per il 12 settembre. Evidente ha alla fine prevalso l'altra posizione, sostenuta da quasi tutte le categorie dell'industria e dalla Cisl.

## Sgombero e sette arresti ieri a Roma

Anche le case di via degli Apuli sono state sgomberate, una prima volta ieri mattina, ed una seconda volta stamattina dalla polizia. È questo il sesto sgombero a Roma da un paio di settimane, e sembra confermare la linea intransigente assunta dal Comune di Argan.

Già più volte i compagni andati al Campidoglio per farsi ricevere dalla giunta sono stati respinti. Oggi alle sette in punto i carabinieri, celere e vigili rubani hanno assalito le due palazzine di via degli Apuli, cacciandone gli occupanti, rientrati ieri sera, e sfasciando tutti i mobili, sia dentro le case, sia poi gettandoli fuori dalle finestre, sul camion che poi ha portato al deposito comunale solo schegge e sfasciume. Durante questa squallida operazione sono stati fermati tutti i capifamiglia, rei, si suppone, di avere protestato per i «metodi» delle «forze dell'ordine». Sono stati accompagnati al commissariato di S. Lorenzo (dove sono stati aggrediti dai celerini che stazionavano fuori) e nella mattinata, per ben sette di loro, il fermo è stato tramutato in arresto, con le solite imputazioni di resistenza, oltraggio, violenza ed in più rapina aggravata ai danni dell'Enel e dell'Acea. A completare lo squallore di questa operazione sono stati fatti intervenire gli operai di una ditta di costruzioni,

## L'odissea di un gruppo di famiglie di Bologna per ottenere una casa

Le nove famiglie sgomberate circa un mese fa dai locali occupati in via Massarenti, continuano tenacemente nella loro lotta. Oggi hanno occupato un appartamento di proprietà dell'amministrazione degli ospedali (un ente pubblico). A questa nuova azione di forza sono state costrette dalla lentezza con la quale il Comune procede nella ricerca di alloggi. Si tratta infatti di famiglie che una casa non ce l'hanno proprio: vengono tutti da situazioni insostenibili dal punto di vista igienico-sanitario o per il sovraffollamento.

L'amministrazione degli ospedali ha recentemente assegnato quattro appartamenti (tra cui quello occupato) in modo clientelare, senza tener conto dello stato di bisogno, ma soltanto della appartenenza al Pci degli assegnatari. Purtroppo -e ammetterlo non fa certo piacere- simili metodi, non certo ortodossi, vengono adottati anche dalle giunte «rosse». Gli occupanti chiedono la revoca del provvedimento e l'assegnazione degli appartamenti per concorso.

L'odissea delle nove famiglie ha toccato in questi ultimi mesi alcune delle speculazioni edilizie più scottanti che nella Bologna «democratica» tanto citata ad esempio si preferisce tenere nascoste. Innanzitutto lo stabile di via Massarenti di proprietà di uno dei più grossi speculatori cittadini, poi la casa occupata simbolicamente qualche giorno fa. Il padrone, malgrado si tratti di un complesso perfettamente abitabile, vuole demolirla per guadagnarci sopra. A questo scopo ha fatto appositamente distruggere infissi e cessi. Al Comune è stata presentata la richiesta di annullare il decreto di demolizione. Infine gli alloggi dell'amministrazione degli ospedali.

Il Comune, in questo frattempo, è stato a guardare e non è stato un osservatore proprio imparziale. Ha permesso infatti uno sgombero brutale in via Massarenti, dopo che in tre mesi nessun amministratore o funzionario del Comune si era degnato di ricevere rappresentanti delle famiglie. E ha cominciato ad intavolare trattative per reperire alloggi per gli occupanti sgomberati, solo dopo un presidio in piazza durato molti giorni. Val la pena inoltre di ricordare, che la giunta di sinistra non ha mai applicato, in tutti questi anni, la legge 167. In città sono molti gli appartamenti sfitti e il livello dei fitti raggiunge punte altissime.

Dietro la facciata della città «pulita, ordinata e tranquilla» (peraltro ormai ampiamente scossa) si nasconde una realtà non molto dissimile da quella di tante zone d'Italia.

Botta e risposta tra Umberto Agnelli e Giorgio Benvenuto sulla Fiat e sul salario

# «Ma a decidere vogliamo essere noi operai»

Torino, 25

Tornati al lavoro da due giorni gli operai Fiat hanno trovato le cose di sempre: alle porte della Meccanica di Mirafiori si intrecciano le discussioni sulle ferie con i primi commenti sugli ultimi fatti.

*«Siamo partiti con pochi soldi, ma adesso abbiamo proprio le tasche vuote»* è la frase che ricorre un po' ovunque a chiunque il racconto sulle vacanze che alcuni hanno trascorso al paese, molti in città. I dati sull'assenteismo di questi primi giorni non sono molto elevati, il 14-15% di assenza dal posto di lavoro a Mirafiori, cifra stazionaria rispetto all'anno passato, conferma che una gran parte è stata costretta a rinunciare allo svago della villegiatura.

Chi è rimasto per obbligo di lavoro, soprattutto gli addetti alla manutenzione, dice che durante il mese di agosto era più alta degli anni scorsi la percentuale di operai presenti in fabbrica per lavori di produzione non di linea, ad esempio la preparazione degli stampi per le prese, *«anche perchè in autunno deve uscire la nuova macchina, la x-38»*. Ai commenti sulle ferie si allacciano le discussioni sulle notizie più importanti dell'estate; la fuga di Kappler è ormai vecchia, se ne è già parlato molto, dalle frasi colte e dai commenti l'impressione è che tra la gente c'è una sensazione di impotenza da parte delle strutture dello stato, un'immagine di istituzioni che stanno andando in sfacelo senza poter più essere controllate. *«Come sempre* - interviene un delegato - *questi fatti succedono quando le fabbriche sono chiuse, come a volere che il tempo faccia scendere un velo sulle responsabilità di chi queste operazioni le dirige»*. Contro la fuga di Kappler sono stati preparati comunicati di denuncia dai consigli di fabbrica della Motori Avio e della Pirelli di Settimo. La novità è costituita dalle dichiarazioni di Umberto Agnelli di questi giorni anche se alcuni tendono a ridimensionarle.

*«Questo Umberto parla un po' troppo, bisogna vedere cosa succederà poi in sede di fabbrica quando chiederemo l'applicazione del contratto»*. Molti hanno seguito anche le dichiarazioni di Benvenuto e non ne sono del tutto soddisfatti: *«Non ci va affatto bene che le confederazioni decidano come e quando fare la vertenza sul salario, vogliamo poterne discutere anche noi. Nel reparto dove lavoro, ci sono molti anziani che sono spaventati per il destino della loro futura liquidazione, i soldi del passato non possiamo lasciarli in mano ai padroni. Mi sembra che Benvenuto esageri a preoccuparsi di allineare il nostro salario ai livelli europei, abbiamo un'organizzazione sindacale e una struttura salariale che non vogliamo nè svendere nè intaccare senza prima aver discusso con i lavoratori»*.

Manca ancora quasi un mese all'inizio meteorologico dell'autunno, ma c'è già chi comincia a prepararlo piazzando le prime mosse. Dopo il governo e i servizi di sicurezza che si fanno scappare Kappler, ieri tocca al padronato italiano giocare la prima pedina per bocca di uno dei suoi più prestigiosi rappresentanti, il senatore Umberto Agnelli. Le colonne della prima pagina de *La Stampa* hanno ospitato un'ampia intervista all'amministratore delegato della Fiat che, sulla prospettiva della ripresa del lavoro, prevede per la sua azienda un futuro piuttosto roseo, soprattutto sui mercati esteri, tanto da sbilanciarsi al punto di affermare che *«ci stiamo avvicinando di nuovo al nostro momento»*. Il rilancio dell'esportazione Fiat, con nuovi modelli, richiede però la collaborazione del sindacato, che il senatore vede con preoccupazione alla ricerca di *«credibilità politica verso la base»*; il rischio è sia un danneggiamento alla produzione con la conflittualità interna sia una serie di *«proposte al di fuori dell'economia di mercato»*.

Dal canto suo la Fiat nel prossimo semestre e nel '78 garantirà il non ricorso alla cassa integrazione per la siderurgia e la Fiat Alis, tenendo fermi i livelli occupazionali con il reintegro del turnover ampliando l'occupazione, *«se sarà possibile e dal punto di vista aziendale* - continua Agnelli - *lo credo possibile in altre zone del paese.*

È ovvio che l'intervista ha creato un certo scalpore, soprattutto a Torino, dove gli operai di cui si parla hanno scoperto all'improvviso che la situazione della loro fabbrica non è così drammatica come, durante le trattative della vertenza, i dirigenti Fiat volevano far credere. *«Se la Fiat ci assicurava subito la sostituzione del turn over al nord e maggiore occupazione al sud, non si sarebbero perse le 70 mila vetture lamentate dal senatore* - si commenta nella segreteria Flm torinese - *ma per arrivare alla firma dell'accordo i lavoratori hanno dovuto scioperare quasi un centinaio di ore a testa»*.

Insieme alle dichiarazioni Flm, *La Stampa* di oggi riporta un'altrattanto ampia risposta di Giorgio Benvenuto che si affanna, per calmare le inquietudini del senatore, a ricordare come non creda *«a un modello italiano sganciato dall'Europa,* come sia convinto che la vertenza sul salario debba tra l'altro allinearlo alla struttura del salario europeo. Ci pare come risposta un pò annacquata; ci pare che, come sindacalista, Benvenuto avrebbe dovuto preoccuparsi di rispondere alle accuse mosse da Agnelli alle Confederazioni di non sapersi adeguare alle posizioni dei sei partiti che hanno concordato il programma di emergenza». In fondo si trattava solo di ricordare che l'accordo programmatico l'hanno fatto le forze politiche, e che il sindacato non è ancora un'istituzione, come organizzazione dei lavoratori, gode ancora del diritto di autonomia nei confronti dei partiti, soprattutto per ora può ancora permettersi il lusso di essere in disaccordo con i padroni.

**D.L.**

L'intervista ad Agnelli viene vista come un *«modo per attaccare il costo del lavoro nel nostro paese e una richiesta al sindacato di farsi carico del problema della competitività delle nostre merci»*. La preoccupazione tra chi lavora, dopo la pesante campagna sul futuro della nostra economia, è avere la certezza dell'occupazione.

## Tre industrie del vicentino chiedono il ricorso alla cassa integrazione

Vicenza, 25

Ancora cassa integrazione. Questa volta è toccato a tre aziende del vicentino. La Marzotto di Valdagno ha chiesto la cassa integrazione, per un periodo variabile dai 5 agli 11 giorni, per 650 lavoratori. La Lanerossi di Schuo vuole sospendere 1200 dipendenti dal prossimo lunedì fino a Natale. La Cotorossi - su 1200 - vuole mettere a zero ore 700 lavoratori.

Si tratta di tre aziende tessili, e in questi provvedimenti non è difficile individuare un tentativo di drammatizzare la situazione. Come è noto gli industriali tessili hanno chiesto la «dichiarazione di crisi del settore», che comporterebbe una pioggia di finanziamenti pubblici.

## Un primo accordo per la Pierrel

Roma, 25

Tutte le unità del gruppo Pirelli riapriranno a partire dal 29 corrente mese e cioè al termine del periodo di ferie e parallelamente il 31 inizierà il Ministero del Lavoro un confronto tra sindacati e direzione aziendale per l'esame del piano di ristrutturazione che l'azienda si è impegnata a prospettare in modo da realizzare comunque la salvaguardia dei livelli occupazionali.

A questa decisione si è giunti stamattina al termine di una riunione tra le parti presieduta dal sottosegretario Bosco per l'esame dei problemi aziendali della società, conseguenti alla richiesta, avanzata dall'azienda, di cassa integrazione straordinaria per parte dei dipendenti, collegata alla presentazione di un piano di ristrutturazione aziendale.

## Minacciati sgomberi nel centro storico di Firenze

Firenze, 25

Sta per scattare in queste ore una vasta operazione di polizia per sgomberare gli immobili occupati da molti mesi da diverse famiglie nel centro storico (via Ghibellina, Lungarno Cellini, Via del Corso, via San Nicolò, Borgo Alti, via Piercapponi, via della Fonderia, via dell'Oriolo); inutili fino ad ora sono state le posizioni della giunta comunale che si è dichiarata nettamente contraria a questa operazione che avviene mentre le trattative con le proprietà sono a uno stadio avanzato e si sta preparando il piano casa a livello cittadino. Si tratta di una provocazione alla quale bisogna rispondere subito. I compagni che sono al fianco del movimento di lotta per la casa sono convocati tutti a Lungarno Cellini presso lo stabile occupato in un'assemblea cittadina permanente dalle ore 18 di giovedì 25 agosto.

## Incontro Eni-sindacati sulle aziende ex-Egam

Roma, 25

Alcune ipotesi per la soluzione dei problemi delle aziende ex-Egam del settore minerario-metallurgico sono state illustrate stamani dai dirigenti dell'Eni ai sindacati, nel corso di un incontro svoltosi al ministero delle partecipazioni statali. Nel corso dell'incontro l'Eni si è impegnata a presentare alla Federazione Cgil-Cisl-Uil e alle organizzazioni di categoria dei metalmeccanici, dei chimici e degli edili, entro la prossima settimana un testo scritto contenente i programmi del gruppo per il settore.